



Coltivare la memoria

Questa settimana

Questo è solo l'inizio

G. Manna, pag. 2

Il Draghi abbandonato

A. Aveta, pag. 2

In nome di quale libertà

G. C. Comes, pag. 3

Il comico e la spalla

M. Fresta, pag. 4

Una folla legalizzata

G. Vitale, pag. 5

2 bollini Rosa

E. Cervo, pag. 5

Brevi della settimana

V. Basile, pag. 6

Incontri de La Canonica

A. Giordano, pag. 6

Caserta, immagini per ...

G. Civile, pag. 7

Viisita al Vittoriano

E. Castelletti, pag. 8

Il Milione

G. Di Fratta, pag. 9

Dalla fine del ...

F. Corvese, pag. 10

La valigia del tempo

G. Agnisola, pag. 11

Caffè in libreria

P. Franzese, pag. 12

Le parole sono importanti

S. Cefarelli, pag. 12

Chicchi di Caffè

V. Corvese, pag. 13

Liberi

M. Attento, pag. 13

Non solo aforismi

I. Alborino, pag. 13

Seminare prepara il ...

L. Granatello, pag. 14

Era già tutto previsto

R. M. Russo, pag. 15

I luoghi del cuore

A. Castiello, pag. 15

* La Bottega del Caffè *

M. Natale e U. Sarnelli, p. 16

Pentagrammi di Caffè

A. Losanno, pag. 17

La settima arte

D. Tartarone, pag. 18

Basket serie D

G. Civile, pag. 18

Ti con zero

A. Manna, pag. 19

La bianca di Beatrice

M. B. Crisci, pag. 20



@gustavodeluganartista

Questo è
solo l'inizio



Molti anni fa, quando la Mondadori aveva altre proprietà da quella attuale, mi capitava di stupirmi, 4 o 5 volte l'anno, del fatto che *Espresso* e *Panorama* avessero copertine simili. Ovviamente, che i due settimanali dessero spazio in copertina allo stesso avvenimento o argomento succedeva molto più spesso, ed è comprensibile, ma poi capitava - quelle 4 o 5 volte l'anno - che si assomigliassero anche quando di *fattarelli*, di eventi minori da sbattere in prima c'era una vasta scelta. Mi sono sempre chiesto, in quelle occasioni, se ci fosse chi spiava l'altro, e chi, o se fosse una manifestazione (minore) dello spirito del tempo. In seguito, da quando mi occupo della *manifattura* del Caffè, quella sensazione mi coglie quando due o più dei collaboratori si occupano, ognuno secondo le sue attitudini e inclinazioni, dello stesso argomento... ma in questo caso credo di conoscere, quasi sempre, la risposta: è *corrispondenza d'amorosi sensi*, qualcosa che corrisponde un po' allo spirito del tempo, ma soltanto per un insieme abbastanza omogeneo di persone.

Lo sproloquio («logorroico come al solito»), mi rimprovererà domani un amico) trae origine dalla bella iniziativa di Lello Mercaldo, della quale scrive Gino Civile a pag. 7, incentrata sulla memoria. È un tema che abbiamo trattato spesso sul Caffè, declinato in vari modi: dalle fantastiche storie minori di Tommaso Pisanti agli interventi di chi - come Giuseppe De Nitto e Nicola Terracciano - ha chiesto anche su queste pagine di onorare il ricordo di personalità eminenti come lo stesso Tommaso Pisanti, dagli infiniti ricordi di Romano Piccolo (ne abbiamo tratto tre libri) fino ai contributi alla memoria collettiva che ci offre Giorgio Agnisola, il quale poche settimane fa lanciò un appello per la realizzazione di un luogo istituzionale della memoria, un museo cittadino che conservasse, difendesse e diffondesse il ricordo di quanti, in un modo o nell'altro, avessero significato qualcosa per questa città.

Memoria è, ovviamente, anche il titolo dell'opera di Gustavo Delugan in prima pagina, dove «La Memoria è rappresentata dalla morsa che fa persistere oggetti cari, libri, cose e accadimenti preziosi»: come dovremmo fare tutti noi.

Giovanni Manna

Il Draghi abbandonato

Draghi rimarrà probabilmente a Palazzo Chigi, anche se non per sua volontà. Draghi è stato abbandonato da tutti. Tutti dicono: abbiamo bisogno di Draghi. «Si allarga il fronte di quelli che vorrebbero imbulonare Mario a Palazzo Chigi», scrive il quotidiano *Libero*. «Una coalizione così compatta non si era mai vista: da Berlusconi a Conte, da Letta a Salvini [...] è un assedio, per impedire al premier di andare al Quirinale», commenta Francesco Verderami del *Corriere*. «L'Italia non può permettersi di perdere Mario Draghi in questo momento. È interesse del Paese che lui continui a guidare questa situazione», ha dichiarato Di Maio. «Occorre che questa legislatura arrivi senza interruzioni fino al 2023. La stabilità è fondamentale», sottolinea il vicepresidente del Movimento, Mario Turco, come riporta *Repubblica*.

Per Berlusconi «questo governo deve rimanere in carica per tutto il tempo necessario, fino al 2023, fin quando saremo usciti dall'emergenza». «L'urgenza è quella delle riforme, che possono essere garantite solo dalla maggioranza larga con la guida di Draghi», dichiara Letta, sottolineando che il Pd non vuole andare a votare «in questo momento di pandemia». Anche per Salvini è bene che Draghi resti a Palazzo Chigi. «Condivido quanto afferma Berlusconi. Draghi sta lavorando bene. Mi auguro che continui a lavorare a lungo e a fare il presidente del Consiglio», ha dichiara-

to. Per Calenda «I leader dei partiti di maggioranza dovrebbero chiedere solennemente a Mario Draghi di restare a Palazzo Chigi a gestire l'attuazione del Pnrr. Credo sia fondamentale che Draghi arrivi a fine legislatura».

Draghi o rimane o è un disertore, scrive il direttore del *Giornale*, Minzolini. Secondo Minzolini se Draghi decidesse di andare al Colle «resterebbe davanti agli occhi di tutti un'unica spiegazione: la metamorfosi dell'eroe in disertore». «Si può anche chiedere agli italiani pazienza e sacrifici - osserva Minzolini - e poi decidere di far bagagli e cambiar Palazzo e Colle. Solo che una scelta del genere [...] oggi striderebbe non poco di fronte ai problemi del presente. Sarebbe un passaggio innaturale in questo momento». «Draghi si sta quasi rassegnando. Il Quirinale si fa ogni giorno più lontano», anche se «Non è facile trovare qualcuno che possa prendere il suo posto». «Il suo problema è proprio questo», scrive Vittorio Macioce del *Giornale*, che aggiunge: «Allora bisogna fare i conti con la realtà». «Il lavoro di Draghi non è finito. È stato chiamato per risolvere una situazione di emergenza». «L'ex presidente della Bce ha funzionato come un vaccino. Ha dato fiducia e rassicurato gli altri Paesi europei. Il carisma dell'Italia è cresciuto. È per questo che adesso sarebbe poco saggio tornare indietro».

Niente di male che Draghi resti bloccato a

Palazzo Chigi se non fosse che non ci sono, come si osserva, altri nomi capaci di raccogliere un consenso trasversale. «I partiti oggi non hanno i numeri e nemmeno i candidati per imporre un'alternativa», così Draghi «resta al crocevia dei giochi per il Quirinale», come commenta Verderami. La possibile candidatura di Berlusconi, mai sconfessata dallo stesso interessato, mette in allarme. Il giornale diretto da Marco Travaglio ha titolato a piena pagina «No al garante della prostituzione», con foto gigante di Berlusconi, chiamando a firmare la petizione «Berlusconi al Quirinale? No grazie». Il quotidiano *Libero* a sua volta ha lanciato la petizione «No a chi vuole rubarci il Quirinale»,



(Continua a pagina 4)

In nome di quale libertà

La libertà consiste nel poter fare tutto ciò che non nuoce ad altri; così, l'esercizio dei diritti naturali di ciascun uomo ha come limiti solo quelli che assicurano agli altri membri della società il godimento di questi stessi diritti.

dalla Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo e del Cittadino del 1791

L'autunno non ha voluto indorare le foglie. Un gran sole caldo le teneva ancora verdi. Il vento si rifiutava di venire a farle volare. Poi, quasi di colpo, le foto dei satelliti hanno cominciato a indicare sul mare, troppo caldo, vortici di nuvole bianche innocui alla vista, quasi simpatici, con le loro spirali, miniature gentili, rispetto a quelle Atlantiche e a quelle del Golfo del Messico. Piccole depressioni che abbiamo quasi pregato di affrettarsi fino alla terra assetata. Lentamente, giorni uggiosi e carichi di scirocco irritante, si sono susseguiti accompagnati da poche gocce di pioggia, destinate a immediatamente evaporare, e da lontani tuoni che non annunciavano nulla.

Lentamente, cibandosi di energia dal Mediterraneo, quei vortici sono cresciuti, si sono allargati e, finalmente, anche se non più attesi ma temuti, sono arrivati sulla terra riarsa. Disastri su disastri, da nord a sud. Lo "sfasciame pendulo" di cui Giustino Fortunato parlava, guardando il Sud del passato, è emerso essere ovunque oggi, per avere noi, allegramente e senza niun senso di colpa abusato di tutto l'abusabile, dalle Alpi al Libileo e dappertutto nel mondo ci fosse una risorsa da depredare, un minerale da scavare, un carbone da bruciare, una foresta da tagliare, una fossa da riempire di rifiuti e di veleni, un mare da coprire di plastica. Nella pioggia incessante e nei continui allerta meteo i segni di cambiamenti che non vogliamo vedere, perché siamo diventati così pigri da non voler cambiare niente della nostra vita.

Non so se è fede senza ragione nella capacità umana di trovare una soluzione a tutto o è l'inquietante sintomo della resa. Avevamo all'arrivo del virus maledetto reagito con ottimismo. Accettammo quasi contenti i sacrifici imposti dalle dure, necessarie scelte. I concertini sui balconi erano confortanti, ma al virus non piaceva la musica ed è andato per la sua strada. Un'ondata, poi un'altra, ancora un'altra, adesso nonostante la diga foranea del vac-

cino ne arriva un'altra. Siamo al terzo inverno. La ripresa economica è forte, si va comunque, non si può rimanere ad aspettare in casa il nulla. Si lavora, si consuma, si riempie i teatri, si va in pizzeria, si prova a vivere, ma non è lo stesso. Questo disastro va arginato, ma non è certo che finisca presto e neanche che finisca. Se non si suicida da solo, il maledetto virus, producendo varianti che non fanno più male, è difficile che noi si riesca a batterlo. Non perché sia più intelligente o diabolico di noi, ma solo perché noi vogliamo batterlo senza combattere, senza sacrificare qualcosa, senza solidarietà. Siamo un mondo di pro-



vinciali miopi che guardano il dito, mai la luna, che hanno trasferito la sala comando del loro cervello nel portafoglio, sloggiana dal cuore. Faremo vaccini su vaccini, forse ogni sei mesi, forse una volta l'anno, come per l'influenza, ma saremo permanentemente terrorizzati dalle varianti che si produrranno in remoti villaggi dell'Africa e dell'Asia dove il vaccino non arriverà mai, perché nessuno sarà disposto a pagarlo, perché i populismi credono più nei muri che nella scienza e vivono di esasperate contrapposizioni economiche e razziste. Le multinazionali non hanno la filantropia di Albert Sabin, che non brevettò mai la sua scoperta, queste hanno budget da rispettare, azionisti pretenziosi in attesa di corposi dividendi. Sanno meglio di tutti quanta gente muore a ogni ricarico sul prezzo, però il danaro viene prima di tutto.

Ma i guai non camminano mai da soli. La logica del capitale è costruita per non avere un cuore, la concorrenza tanto più è serrata e crudele, tanto più è considerata capace di dare risultati, di ridurre prezzi e costi, quale che sia il sacrificio richiesto alle persone che lavorano, senza che si conteggi mai il danno che si arreca all'intera vita sul pianeta quando ci si appropria di beni comuni. Non abbiamo fatto nessuna rivoluzione a contrasto di tutto questo. Faccia-

mo solo un numero assurdo di guerre, le cui ragioni sono incomprensibili ai più, ma non ci mettiamo di traverso alle ragioni che muovono male il mondo. Da molti anni siamo davanti a un'emergenza, evidente e grave, che deriva dal deterioramento delle condizioni ambientali, dall'aumento delle temperature, dalle mutazioni del clima che produce sempre più eventi estremi. Non esiste una soluzione al problema senza che la si persegua con idee chiare e con senso alto della comunità umana. Anzi c'è ed è evidente il rischio che le tetre forme di libertà alle quali si ispirano i movimenti populisti e di destra soppiantino concetti di libertà che hanno dovuto fare i conti con la storia per affermarsi, per darsi una dimensione, un senso e, quando sono

in gioco le vite di tutti, un limite. Il maledetto virus ha fatto da collante tra mille negatività, che in parte preesistevano nel ventre profondo della società, ma che non avevano mai raggiunto livelli di negatività autodistruttive allevati dentro l'universo delle ansie indefinite di una modernità che si perde il futuro.

Coloro che sguaiati gridano sulle piazze contro i vaccini e i green

pass, che vedono dittature nascoste sotto il letto e complotti mondiali nel bagno di casa, che chiedono di decidere di sé e per sé, senza fregarsene degli altri, sono la destra di oggi e sono coccolati dai sovranisti che stanno facendo a pezzi l'Europa. Per costoro la libertà è una cosa priva dei suoi contenuti essenziali, è tetra e degenerante, e non altrimenti potrebbe essere se resta egoisticamente individualista e non contempla il dovere civico che deriva dall'appartenenza a una comunità. Se passa il concetto di libertà che si grida in piazza la pandemia vincerà. Perché quella libertà è arbitrio, è egoismo, è oscurantismo nella misura in cui è usata per perpetuare ignoranza e non perseguire conoscenza, è assassina della scienza e nulla ha in comune con la libertà che la storia sofferta dell'umanità ci ha lasciato e in cui abbiamo creduto. Agli umani che hanno cuore e pensiero critico spetta una grande, rivoluzionaria battaglia, difficile ma indispensabile, perché non può e non deve passare la convinzione che esiste una libertà che ci permette di fare tutto quel che ci pare, di fatto negando diritti sacrosanti all'umanità, all'intero mondo della natura viva, allo stesso pianeta, l'unico, sul quale possiamo continuare a vivere.

G. Carlo Comes - gc.comes@aperia.it

Il comico e la spalla

Nel formare il governo Draghi scelse uomini di sua fiducia, ovvero preferì, in previsione dei miliardi dati in prestito dall'UE, avere accanto persone esperte di economia e finanza, che avessero in comune con lui la stessa visione economicistica del mondo. Così, anche per i ministeri più squisitamente culturali, tra cui quello dell'istruzione, scelse tecnici più abituati a leggere bilanci che libri di poesia. Come idea non è da scartare, se si ritiene che, oltre a dirigere le questioni intrinseche al dicastero, il ministro sappia anche spendere bene il denaro pubblico. Il problema, tuttavia, è che Draghi e i suoi ministri sono abituati a maneggiare miliardi per conto di quelli che sono definiti "poteri forti", i colossi, cioè dell'industria e della finanza. Oltre a non essersi mai occupati di letteratura, di filosofia, di sociologia, ecc., essi sem-

brano non ritenere importanti quelle persone, quei cittadini, quei lavoratori che costituiscono la stragrande maggioranza della società, senza i quali (come s'è visto nei momenti più gravi della pandemia, quando la vita di tutti è stata garantita da operatori sanitari, rider, operai e contadini, commesse part time dei centri commerciali) anche i "poteri forti" durerebbero molto poco.

Tutto questo spiega perché i ministri Bianchi e Cingolani ritengono più opportuno che i giovani, invece di perdere tempo a scuola imparando a capire quello che leggono, vadano a vedere come si lavora in fabbrica; e soprattutto si capisce perché alla proposta avanzata sommessamente da Letta di tassare i redditi più alti, si sia risposto con una riforma fiscale che abbassa

di due/tre punti la tassazione ma solo di quei redditi che vanno dai 30 ai 50 mila euro l'anno; quando la stragrande maggioranza delle famiglie italiane, nel 2020, era ferma, secondo l'Istat, alla media annua di meno di 22 mila euro (il che significa, per esempio, che per una famiglia che ha avuto un reddito di 30 mila euro, ce n'è stata un'altra con un reddito di soli 14 mila). Alle proteste dei sindacati, il governo Draghi ha promesso di aiutare gli italiani a pagare le bollette di luce e gas aumentate, rispettivamente, del 30 e del 15 per cento. Come dire che anziché attuare riforme economiche vere e democratiche si preferisce fare l'elemosina ai poveretti. Per spiegare questa cosiddetta riforma, Draghi ha mandato a discutere con i sindacati il ministro Franco. Il che mi ricorda quella scenetta in cui il comico più importante, per non prendersi le legnate, diceva alla spalla: «vai avanti tu, ché a me viene da ridere».

Mariano Fresta

IL DRAGHI ABBANDONATO

(Continua da pagina 2)

spiegando che «il centrodestra ha il diritto di stare in corsa con chi gli pare». Si dice che Berlusconi si senta già in campo. Il suo ritiro prossimo in una beauty farm a Merano è visto come un segnale che il leader di Fi «fa il tagliando per il Quirinale», si appresta «alla grande sfida di gennaio», così *Il Tempo* e altri.

Che la permanenza di Draghi a Palazzo Chigi sia una garanzia e una salvaguardia è fin troppo scontato. Ma i partiti hanno incominciato a rappresentarsi la convenienza di questa operazione. Blindare l'esecutivo, allontanando con certezza il pericolo delle elezioni anticipate,

dà ai partiti la possibilità di giocare appieno la partita del Colle. I partiti affermano il metodo del dialogo, ma nei fatti potrebbe rivelarsi difficile. «Al Quirinale è giusto votare un candidato tutti insieme perché il presidente è l'arbitro, non un giocatore. Votare insieme al centrodestra, poi, in questo passaggio è un dovere istituzionale e algebrico», ha detto Renzi. «Quando si ragiona per scegliere la figura che garantisca l'unità del Paese bisogna uscire dallo steccato dell'alleanza preconstituita, dialogare anche con le forze di centrodestra e di destra», ha dichiarato Conte nell'intervista al *Corriere*. Letta da parte sua ha auspicato che tutta l'attuale maggioranza elegga il Presidente. «Sarebbe incredibilmente contraddit-

torio che la maggioranza che elegge il Presidente della Repubblica possa essere più piccola di quella che sostiene Draghi», sottolineando che «se non fosse a larga maggioranza», «se avvenisse su un candidato di bandiera di uno dei due schieramenti e Berlusconi sarebbe così, cadrebbe il governo immediatamente». Un ragionamento che il direttore del *Giornale* giudica come «un ricatto sulla scelta del nome del nuovo capo dello Stato, accompagnato dalla minaccia della crisi di governo e delle urne». «Il ragionamento del segretario del Pd - osserva Minzolini - più che logico è strumentale. Nasconde il desiderio di accampare una sorta di diritto di veto» del Pd.

Armando Aveta - a.aveta@aperia.it



ABBIGLIAMENTO E ACCESSORI DONNA



Via G. Pollio 30
Caserta

tel. 338 7664920

Una follia legalizzata

Uno studente di 15 anni, mercoledì primo dicembre, ha ucciso tre persone e ne ha ferite otto, entrando a scuola con una pistola semiautomatica. È accaduto negli Stati Uniti, precisamente in Michigan, a nord di Detroit, nella scuola Oxford High School, frequentata da 1800 studenti.

Il caos è esploso poco prima delle 13 ora locale, nel momento in cui il centralino del 911 è stato invaso di chiamate. La polizia, immediatamente, è arrivata sul posto e ha sottratto l'arma al quindicenne, arrestandolo. Michael McCabe, vice sceriffo della contea di Oakland, ha affermato «È durato tutto cinque minuti. All'arresto, il ragazzo non ha opposto alcuna resistenza e ha invocato il suo diritto a rimanere in silenzio. I tre studenti uccisi sono un ragazzo di 16 anni e due ragazze, una di 14 e una di 17. Altre otto persone sono rimaste ferite e trasportate in ospedali vicini. Due



degli otto feriti sono in sala operatoria e le altre sei sono in condizioni stabili, nonostante le varie ferite di arma da fuoco. Tra i feriti anche un insegnante». E, rispondendo alle domande sul possesso dell'arma da parte del minore: «L'arma utilizzata era stata acquistata dal padre del ragazzo. Il sospettato aveva fatto pratica con la pistola e postato fotografie dell'obiettivo e dell'arma».

Le ragioni del gesto sconsiderato del killer non sono ancora chiare, ma le indagini in merito continuano. Giungono anche le parole di cordoglio del Presidente degli USA Biden: «Un'intera comunità deve essere in stato di shock in questo momento. Il mio cuore va alle famiglie delle vittime che stanno sopportando il dolore inimmaginabile di perdere un proprio caro». Se si riflette sullo storico degli Stati Uniti in merito all'uso improprio e sregolato delle armi, le parole del Presidente sembrano volare via come cenere al vento. Agire al riguardo è un dovere, un obbligo morale ed etico, al quale si deve adempiere in maniera effettiva e decisiva. Quante altri civili innocenti dovranno continuare a morire a causa di una follia libera e legalizzata?

Giovanna Vitale

LA SAN MICHELE PREMIATA DALLA FONDAZIONE ONDA

2 Bollini Rosa

Anche per il biennio 2022-2023 la Casa di Cura "San Michele" di Maddaloni ha ricevuto dalla Fondazione Onda, Osservatorio nazionale sulla salute della donna e di genere, due Bollini Rosa, il riconoscimento attribuito dal 2007 agli ospedali «attenti alla salute femminile» e che si distinguono per l'offerta di servizi dedicati alla prevenzione, diagnosi e cura delle principali patologie dell'universo donna, ma anche quelle che riguardano trasversalmente uomini e donne in ottica di genere. Per la Clinica maddalonese si tratta di una conferma che, da molti anni, attesta l'attenzione della struttura per la salute delle donne, disponendo altresì di un'area materno-infantile dedicata.

La cerimonia di premiazione si è svolta il 2 dicembre a Roma, al Ministero della Salute. Ritenuta tra le strutture ospedaliere a misura di donna, la Casa di Cura "San Michele" si è dunque aggiudicata 2 Bollini Rosa, sulla base di una scala da uno a tre, per il prossimo biennio. «Ci rende davvero orgogliosi ricevere nuovamente i Bollini Rosa di Onda - commenta il dr. Crescenzo Barletta, presidente del CdA della Clinica maddalonese - perché riconosce alla nostra struttura l'impegno che profondiamo nell'offrire, in tutte le aree specialistiche, servizi e percorsi a misura di donna e ci stimola a continuare a introdurre una prospettiva di genere all'interno dell'erogazione delle cure mediche». Sul sito bollinirosa.it a partire dal 10 gennaio 2022 sarà possibile consultare le schede degli ospedali premiati, suddivise per regione, con l'elenco dei servizi valutati.

Emanuela Cervo



**OTTICA
VOLANTE**

**Optometria
Contattologia**

New Sistema digitale
per la lavorazione
degli occhiali

Via Ricciardi 10, Caserta

TeleFax: 0823 320534

 3899262607

www.otticavolante.com

info@otticavolante.com

Dal 1976 al
Vostro Servizio



Brevi della settimana

Venerdì 26 novembre. Secondo Confe-
sercenti Campania il *Black Friday* è stato
negativo: i numeri della giornata rileva-
no, infatti, una presenza esigua di clienti
interessati ad approfittare della promo-
zione, forse anche a causa della concor-
renza delle grandi piattaforme *online*.

Sabato 27 novembre. È casertano il pa-
ziente zero (italiano) della variante Omi-
cron del Covid-19, contagiato probabil-
mente in Mozambico, dove si era recato
per conto della multinazionale per cui
lavora.

Domenica 28 novembre. Le terze dosi
di vaccinazioni anticovi-19 sono aperte a
tutti i cittadini campani, senza limiti di
fasce d'età o di categorie, trascorsi cin-
que mesi dall'ultima somministrazione.
Ogni cittadino che voglia, può rivolgersi
direttamente ai centri vacinali senza
alcuna prenotazione.

Lunedì 29 novembre. Il neo assessore
alla Promozione Turistica della Città di
Caserta Luigi Bosco e l'assessore al turi-
simo della Città di Salerno Alessandro
Ferrara propongono la costituzione di
una Cabina di Regia che coinvolga la
Regione e i cinque capoluoghi di provin-
cia campani sull'intercettazione e sull'u-
tilizzo, nel modo più efficace possibile,
dei fondi del PNRR destinati al turismo.

Martedì 30 novembre. Un'ordinanza
sindacale dispone la chiusura fino a nuo-
vo ordine dell'intero istituto "De Amicis"
e la sanificazione degli ambienti (nei
giorni sabato 4 e domenica 5 dicembre),
dopo i quattro casi positivi collegati al
paziente zero della variante Omicron del
Covid-19.

Mercoledì 1° dicembre. Da oggi sono
disponibili online e in biglietteria gli ab-
bonamenti ReggiaCard2022, per poter
vivere la Reggia di Caserta tutto l'anno.

Giovedì 2 dicembre. Sono venti i positivi
al Covid-19 nella Casa Circondariale di
Santa Maria Capua Vetere (quindici de-
tenuti e cinque dipendenti), tutti asinto-
matici. Mercoledì 1° dicembre, il Garan-
te dei Detenuti della Campania Samuele
Ciambriello ha detto che servono prov-
vedimenti svuotacarceri e che il virus
coinvolge detenuti e agenti già vaccinati,
come accade fuori dal penitenziario.

Valentina Basile

Gli incontri de La Canonica

Sesto e penultimo appuntamento in programma per questo trimestre ottobre-dicem-
bre 2021 a *La Canonica*. Il dott. Guido Labella, noto genetista del CNR, Centro Nazionale delle
Ricerche, ha tenuto una conversazione sull'interessante tema "Il Dna, rapido transfer dalla
ricerca di base all'uso quotidiano". Affollata, giovedì 25 novembre, la sala de La Canonica,
in piazza del Redentore, nel centro storico di Caserta, naturalmente nel rispetto delle at-
tuali misure di distanziamento sociale, non solo per la novità dell'argomento, ma anche
per la possibilità di meglio conoscere il Dna, del quale i mezzi d'informazione spesso parla-
no, ma che finora è rimasto quasi inedito a molti di noi non addetti ai lavori. E che è stato
oggi possibile conoscere grazie alla chiarezza comunicativa del relatore, che ha percorso
un excursus sul Dna, termine che spesso ricorre nella cronaca per gli importanti accerta-
menti che consente di fare, ma del quale molti di noi poco conoscono la natura e le finali-
tà: «*Il Dna. Chi è costui?*» direbbe il buon don Abbondio ...

Labella ne ha tracciato le funzioni e i benefici, ricordando come sul Dna, già nel 1944, a
conclusione di una giornata di studi su alcuni microrganismi, si sia giunti alla conclusione
che è la molecola che trasmette l'informazione genetica da un organismo all'altro. Nel
1953 Watson e Crick riuscirono poi a decifrarne, in seguito a studi di diffrazione dei raggi
X, la struttura "a doppia elica", ma ci vollero comunque ancora molti anni di lavoro sia per
scoprirne il "codice genetico" sia per scoprire il modo di utilizzarlo con applicazioni prati-
che mediante la tecnica che viene chiamata banalmente del "taglia e cuci". «*Oggi in tutto
il mondo - ha ricordato Labella - vi sono laboratori che si occupano di Dna: per leggerlo,
per decifrarlo, per analizzarlo, per utilizzarlo, per smontarlo, per ricomporlo e trasferirlo da
una cellula ad un'altra o da una specie a un'altra. Oggi è anche possibile un editing geno-
mico per scrivere e correggere il Dna, non solo al fine di creare organismi transgenici, ma
anche per effettuare terapie geniche su malattie ereditarie*». Insomma, il rapido passaggio
delle conoscenze sul Dna dai laboratori sulla ricerca di base a quelli di analisi di routine
quotidiana ha prodotto una vera rivoluzione nella tutela e salvaguardia della salute, so-
prattutto nel caso di questa angosciata pandemia da Coronavirus. Una buona notizia!

Ricco il curriculum di Labella, che ha trascorso vari anni della sua vita di studioso presso la
School of Medicine della Washington University in St. Louis (USA) e presso il laboratorio di
Genome Analysis dell'Imperial Cancer Research Fund di Londra. In Italia ha svolto la sua
attività di scienziato nel campo della Genetica presso l'Istituto di Biochimica delle Proteine
ed Enzimologia (IBPE) del CNR di Napoli. "Uno scienziato per la vita" Così lo ha recepito il
pubblico de La Canonica. Pubblico, ma ormai diventato anche "famiglia", per la cordialità
e l'amicizia che circola tra i frequentanti, i quali tutti si incontrano e si raccontano nell'anti-
ca sala del Redentore, anche grazie alle capacità organizzative del direttore Antonio Ma-
lorni, anch'egli scienziato CNR di chiara fama. Ma soprattutto grazie a Padre Nogarò che la
anima con la sua spiritualità. Il programma dei prossimi incontri, già redatto fino a gennaio
2022, è così titolato: 1) Nuove frontiere a Caserta in neurochirurgia: rimozione di tumori
cerebrali a paziente sveglio, 2) L'umanizzazione di Dio di P. Josè Mària Castillo, 3) La firma
della resa delle Forze Armate Germaniche del Sud Europa nella Reggia di Caserta, 4) Uni-
versalità del pensiero etico e politico di Aristotele, 5) Sul rapporto tra natura e Grazia in
Dante. C'era una volta La Scuola di Atene. Con La Canonica c'è ora La Scuola di Caserta!

Anna Giordano



**TTICA
OLANTE**

**Dal 1976 al
Vostro Servizio**



**Optometria
Contattologia**

**New Sistema
digitale per
la lavorazione
degli occhiali**

**Via Ricciardi 10, Caserta
TeleFax: 0823 320534
389 926 2607**

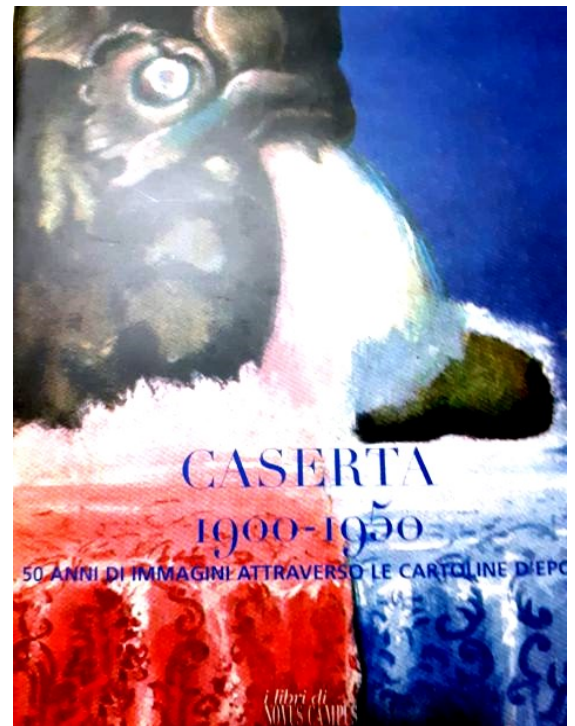


www.otticavolante.com info@otticavolante.com

UNA BELLA IDEA DI LELLO MERCALDO

Caserta, immagini per la memoria cittadina

Spesso vediamo scorci o vedute di città, oppure immagini di attività che vi si svolgono, in foto incorniciate, in poster o immagini varie; invece Lello Mercaldo, casertano, le fissa su delle figurine che vanno attaccate in un album che le raccoglie. Ed è recidivo, perché questa raccolta di "figurine" di Caserta, che comprende i secondi 50 anni del 1900, è la continuazione di quella dedicata alla prima metà del XX secolo. Un secolo di Caserta in foto. Per chi ha tra le mani album e figurine, diventa un gioco attaccare queste ultime nei rispettivi spazi numerati, finendo per riconoscere quelle immagini o per memoria personale oppure grazie alle



brevi didascalie. Ecco, per i primi si tratta di un "ripasso" di luoghi e situazioni già viste nel corso degli anni, mentre per i secondi possiamo pensare di una "scoperta" vera e propria. Ovvio che è la differenza generazionale a far recepire in maniera diversa il modo di guardare quelle figurine. Attaccarle nelle relative pagine e poi sfogliare l'album alla fine delle operazioni di "appiccatura", dà al lettore un insieme di luoghi, di attività lavorativa e di lavori prodotti nel secondo cinquantennio del 1900.

Per tanti con qualche anno in più sarà l'occasione per rivedere posti e personaggi di un tempo andato, per i più giovani, invece, l'occasione per arricchire la propria conoscenza. Anch'io, vedendo foto molto datate, ho scoperto luoghi e zone della città che a mia memoria non ho conosciuto, e mi auguro che tanti giovani, nel vedere le foto contenute in questo album, possano fare, a loro volta, nuove scoperte, conoscere luoghi e personaggi che in tante occasioni sono stati raccontati dai propri genitori o dai propri nonni. Ed è questo il grande merito che va riconosciuto a Lello Mercaldo: quello del ricordo e della testimonianza. Attraverso i diversi momenti che la nostra città ha vissuto si ha la sensazione di un grande gesto di amore verso il proprio luogo natio. L'evolversi di una città, le sue trasformazioni, i personaggi che in qualche modo ne hanno caratterizzato il vivere quotidiano, rappresentano un gesto di affetto per Caserta.

La raccolta, come detto, contiene momenti di vita quotidiana e quelli che sono stati i mutamenti urbanistici della città nel corso degli anni. Una foto, però, all'inizio della pubblicazione, che è del 1944, testimonia un momento triste per la nostra città, risalente al secondo conflitto mondiale: le conseguenze del bombardamento alla stazione ferroviaria. Non fu certamente l'unico bombardamento subito dalla città, quella, però, è una foto emblematica, perché è da quel momento che c'è stato bisogno di ripartire per poi vedere tutte le trasformazioni che si sono avute in città. Bisogna essere grati a Mercaldo perché questo album non rappresenta solo una raccolta di foto nel corso degli anni, ma veramente un grande gesto d'amore per ricordare e fermare Caserta

nel tempo. Chiudo, e non per fare polemica, ma per un invito: tanti cittadini e associazioni diverse si adoperano per tali iniziative, ma ci si aspetta molto dalle amministrazioni locali. Loro hanno il doveroso compito di ricordare, con ogni mezzo, il passato della città che amministrano. Anche in una città distratta come Caserta, c'è chi ha "fame" di conoscere come eravamo.

Gino Civile

Cantine Rao

Cantine Rao

Via Pantaniello
loc. Bucciano
81013 Caiazzo (CE)
Campania - Italia
cantinerao.com
info@cantinerao.com
tel +39 0823 868620

Visita al Vittoriano

L'idea di effettuare una visita al Vittoriano, proposta e organizzata dalla "Proloco Città di Caserta" guidata da Giuseppe Ianniello e dalla "Proloco Michele Santoro di Casagiove" presieduta da Luigi Granatello mi ha immediatamente entusiasmato per l'alto contenuto storico-patriottico dell'evento e mi ha sollecitato ad aderire con slancio all'iniziativa. La particolare concomitanza, poi, con la celebrazione del centenario della traslazione della Salma del Milite ignoto all'Altare della Patria ha reso ancor più struggente la visita, alla luce dell'amor di Patria e della riconoscenza verso il sacrificio di tanti Italiani per la difesa delle sacre terre ove combatterono.

Nei giorni precedenti la visita guidata prevista per il 14 novembre, mentre fervevano i preparativi per programmare l'evento nella sede della Proloco, ha assunto valore sensazionale la rievocazione del viaggio della salma del Milite Ignoto da Aquileia a Roma, organizzata da Ministero della Difesa e Fondazione F.S., che cura la conservazione e la circolazione dei "treni storici" in Italia. La sinergia ha consentito la realizzazione di un convoglio storico, nel quale era inserito un carro ricostruito sul progetto originale del 1921 a firma dell'architetto Guido Cirilli, per ricordare il viaggio del Milite Ignoto e i valori della solidarietà e dell'amore per la Patria. Questo convoglio ha ripercorso l'itinerario da Aquileia a Roma, partendo da Cervignano e sostando, accolto sempre da autorità e popolo commosso, a Venezia, Bologna, Firenze ed Arezzo.

Noi partecipanti, il giorno della partenza, ci siamo ritrovati festanti, di buon mattino, al punto di ritrovo e, dopo le operazioni di controllo (green pass e misurazione temperatura), abbiamo raggiunto con un autobus gran turismo la meta. Qui lo sguardo



do si è perduto sull'enormità della costruzione gigantesca del "Vittoriano", che non si apprezza pienamente dalla visione, a distanza, da Piazza Venezia. In effetti non si coglie la grandezza e la maestosità della costruzione perché la vista è catturata dal colonnato e dalle statue che adornano la facciata. La visita è iniziata dal Sacrario delle Bandiere ove, superato un maestoso atrio, sono raccolti, inizialmente, cimeli della Marina: fa bella mostra di sé il Mas 75 che può essere ammirato da vicino e, salendo una scaletta, è consentita l'ispezione alla tuga e alla coperta dell'imbarcazione. Nelle sue vicinanze si vedono siluri e un "maiale", un sommergibile tascabile che poteva trasportare due incursori per sabotare navi nemiche alla fonda. Tutt'intorno sono raccolte le bandiere di combattimento e gli stendardi delle navi della Regia Marina. Già qui l'amor di patria è tangibile, ma ancor più struggente è la visita al piano superiore ove sono custodite le Bandiere di Guerra delle altre Forze Armate e dei Corpi Armati dello Stato. Particolare significato assumono le bandiere strappate dai nostri soldati per non farle cadere in mani nemiche oltre a quelle trafitte da proiettili nemici. Una presenza curiosa è data dalla bandiera del dirigibile "Città di Ferrara", mentre la più antica bandiera conservata nel Sacrario è quella della Fre-

gata Garibaldi, nave della Marina Borbonica, incorporata nella Regia Marina nel 1860. Successivamente abbiamo visitato il Museo Centrale del Risorgimento, ove attraverso cimeli, busti e dipinti è raccontata la storia dei moti rivoluzionari, delle Guerre d'indipendenza d'Italia fino alla prima Guerra mondiale.

Conclusa la visita ai Musei siamo saliti sulla "Terrazza panoramica" del Complesso che, dall'alto dei suoi 80 metri dal piano di Piazza Venezia, ci ha offerto la possibilità, con uno sguardo a 360 gradi, di ammirare i palazzi, le chiese ed i monumenti della Città eterna. Dopo il pranzo, consumato al Circolo Ufficiali dello Stato Maggiore dell'Esercito al Castro Pretorio, era prevista una passeggiata a Piazza del Popolo, Via Condotti, Trinità dei Monti, etc. ma l'inclemenza del tempo ci ha consigliato di optare per un giro turistico al chiuso del nostro pullman. Passando davanti al Quirinale abbiamo notato che il Presidente della Repubblica non era in Sede, perché non era esposto lo Stendardo presidenziale. Il tempo impiegato per il rientro a Caserta è sembrato meno lungo perché trascorso fra discorsi, commenti e impressioni scambiate fra i partecipanti, particolarmente soddisfatti per il buon esito della gita.

Ennio Castelletti

sara
assicurazioni



Agenzia Casagiove

Gesualdo Antonio

Via Recalone, 8 - Casagiove (CE) - Tel. 0823 464513

I vestiti nuovi dell'imperatore

Sebbene sia sempre stato popolare tra i ceti più abbienti sin dai primi anni del nuovo millennio, il cappotto in pelle nera è diventato un capo di abbigliamento molto ricercato in Corea del Nord da quando Kim Jong-un ne ha indossato uno in occasione di una apparizione televisiva nel 2019. In uno slancio di entusiasmo nei confronti del loro leader supremo e un po' anche per sentirsi parte di una élite che in Corea è più autorevole che raffinata, i cittadini più facoltosi hanno immediatamente acquistato dei cappotti in vera pelle importati dalla Cina ma in poco tempo anche i produttori di abbigliamento nordcoreani si sono allineati alla moda del momento e hanno iniziato a commercializzare dei capi a basso costo in finta pelle che potessero nobilitare anche i ceti meno danarosi. Un trend che è stato ulteriormente suffragato da una recente apparizione televisiva del leader supremo, assieme a una selezione di funzionari e soprattutto alla carismatica sorella Kim Yo-jong tutti vestiti di pelle, suggerendolo in maniera implicita anche alla popolazione femminile.

Eppure Kim Jong-un si è sentito tutt'altro che lusingato da questa manifestazione di adorante imitazione, sebbene in passato le sue abitudini, i costumi e persino il taglio di capelli siano stati spesso oggetto di una corale assimilazione da parte del popolo nordcoreano. Ora le autorità affermano che indossare degli abiti per assomigliare al leader supremo è un'azione «im-pura, che sfida l'autorità nella più alta dignità». Solo il Partito può decidere chi è degno di indossarli e le conseguenze di tale divieto sono state esacerbate fino a coinvolgere anche le aziende che li realizzano, costringendo le forze dell'ordine a sequestrare i capi già confezionati e a interromperne immediatamente la produzione. Ma come possiamo leggere questo singolare atteggiamento da parte di Kim Jong-un, che questa volta nulla ha a che vedere con la sua politica



di ostracismo nei confronti del capitalismo occidentale? Facciamo un passo indietro e volgiamo lo sguardo verso la Cina.

Nell'antica Cina era rigidamente specificato chi dovesse indossare cosa e in quale situazione. L'abito indossato dall'imperatore, ad esempio, era il *mianfu* o abito del drago, un insieme di capi e di accessori dominati dal ricamo del drago, che rivestiva un importante significato simbolico nel riconoscimento della sua autorità politica, in quanto simbolo della celeste approvazione da parte degli dèi. Le vesti superiori erano solitamente nere, mentre quelle inferiori erano cremisi. Durante la dinastia Zhou (1045-256 a. C.) il rosso era considerato il più nobile dei colori, ma con la dinastia Qin (221-206 a. C.) il nero prevalse fino a estendere la sua primazia alle vesti di tutti i funzionari che dovevano indossare per l'appunto abiti dalle tonalità scure. Quando la dinastia Han (206 a.C.-220 d.C.) prese il posto di quella Qin, il giallo divenne il colore più dignitoso ma fu solo durante la suc-

Il Milione



cessiva dinastia Tang (618-907) che esso fu eletto a colore imperiale: si decise così che nessuno, a parte l'imperatore, aveva il diritto di indossare abiti gialli e tale editto - la cui inosservanza sarebbe stato segno di irriverenza nei confronti dell'imperatore e pertanto punibile - durò fino alla caduta della dinastia Qing (1644-1911) quando un seienne Pu Yi - l'ultimo imperatore della Cina così magistralmente narrato da Bernardo Bertolucci nel film omonimo del 1987 in cui ricorda anche questo episodio - riprese suo fratello Pujie di appena un anno più piccolo per aver indossato un abito foderato di seta gialla, ricordandogli che solo l'imperatore aveva il diritto di sfoggiare quel colore. L'importanza del colore giallo, dunque, era maggiore di quella dei legami di sangue.

Più che un vezzo estetico, l'adozione di un colore, di un accessorio o di un capo di abbigliamento da parte dell'imperatore cinese simboleggiava l'ordine stesso dell'universo e in quanto tale non doveva mai essere ignorato o confuso. Che Kim Jong-un non sia un imperatore è pacifico, che si consideri tale è innegabile. Certo un trench di pelle nera non potrà mai essere equiparato a un abito intarsiato in oro, adornato da fili di perle e collane di giada, ma è indiscutibile che nella personale concezione del leader supremo esso rivesta la stessa originale estetica e il simbolo di protezione per la dignità reale che erano riconosciuti agli imperatori in Cina.

sara
assicurazioni



Agenzia Casagiove
Gesualdo Antonio

Via Recalone, 8 - Casagiove (CE) - Tel. 0823 464513

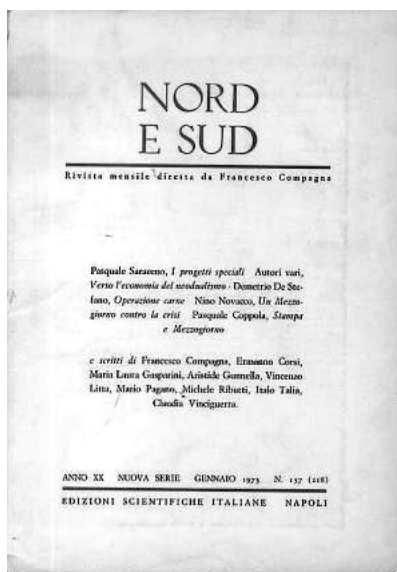
Dalla fine del meridionalismo alla crisi della democrazia

Alla metà del 1964, dopo la brusco rallentamento del trend produttivo nazionale, seguito alla stretta creditizia operata dalla Banca d'Italia nel 1963, le industrie del Centro-Nord avevano già superato la crisi, mentre la produzione industriale meridionale stentava a riprendersi. In questo contesto le forze politiche del governo di centro-sinistra non furono in grado né di continuare in modo efficace le politiche di aiuto degli anni precedenti, né di formulare proposte innovative in grado di irrobustire l'economia meridionale, una situazione di incertezza che si ripercosse sulle scelte di politica economica complessive che fecero registrare, negli anni seguenti, un calo significativo degli investimenti al Sud, in un momento in cui, invece sarebbe stato vitale un loro rafforzamento. Solo a partire dal 1968 gli aiuti al Mezzogiorno ricominciarono a crescere, ma in un quadro di interventi caratterizzato dall'abbandono delle idee-guida del meridionalismo e da una linea più spiccatamente burocratica e assistenzialistica.

All'origine di questo cambio di passo, molto negativo per il Sud, ci fu il prevalere nel governo di un orientamento marcatamente produttivista, segno dell'assunzione di una prospettiva diversa rispetto alle aperture meridionaliste dei primi anni '60. Il rilancio del liberismo e il mutato atteggiamento dell'industria settentrionale, non più disposta a incrementare la produzione al Sud, cadevano proprio nel momento in cui sarebbe stata necessaria una forte ripresa delle politiche di sviluppo industriale nel Mezzogiorno, che avrebbe consentito di mantenere il trend di riduzione del divario economico con il Centro-Nord registratosi fino ad allora. La linea del governo invece fu caratterizzata dalla contrazione dell'impegno di spesa nel Mezzogiorno e dal mancato adeguamento degli interventi pubblici a una situazione che, sul piano sociale, stava diventando sempre più tesa e difficile. Prevalse l'opinione che solo le grandi imprese fossero in grado di far fronte alla crisi, e, per questo, si trascurarono le piccole e medie imprese, specialmente meridionali.

L'incapacità dei governi di centro-sinistra di gestire adeguatamente le trasformazioni in atto era dovuta anche ai diversi orientamenti presenti nella compagine governativa, dove coesistevano sia i sostenitori di una profonda trasformazione della società italiana, fondata sul primato della politica

e sul riscatto dei ceti popolari, sia gli esponenti di quelle forze moderate i cui interessi conflagavano con più avanzate riforme sociali. Così, gli anni '60, che si erano aperti all'insegna dell'entusiasmo per gli straordinari progressi del Mezzogiorno e dell'intero Paese, si chiudevano con un bilancio negativo e una situazione sociale e politica esplosiva e carica di incognite.



Il dibattito che si sviluppò in quegli anni tra economisti e intellettuali a proposito di quella fase di transizione assunse toni critici assai aspri, sia in merito ai risultati raggiunti, sia, più in generale, riguardo all'affievolirsi della tensione meridionalista all'interno dell'Esecutivo, riflesso di una crisi più generale che attraversava il pensiero meridionalista, per cui non si parlava più di riduzione del divario con il Nord, ma semplicemente di mantenimento

del rapporto raggiunto, un obiettivo che si dimostrò ben presto anch'esso insostenibile. Il problema della disoccupazione si era aggravato e si erano acuite notevolmente le tensioni sociali che sarebbero poi sfociate nei grandi movimenti di massa nel biennio 1968-69.

Il Mezzogiorno in questi anni subì un profondo cambiamento, con il passaggio da una società sostanzialmente rurale a una società 'modernizzata', che aveva determinato, in breve tempo e con effetti più traumatici rispetto al Nord, ampie diseredazioni e forti differenziazioni sul piano sociale. La crescita di scala di tutti i principali fenomeni collettivi, come le migrazioni interne, la scolarità, lo sviluppo dei consumi materiali e culturali e una nuova mobilità sociale, dovuta allo sviluppo del terziario e al cambiamento di mansioni e professioni, modificava l'intero quadro sociale e culturale del Sud, nel quale diventavano centrali le rivendicazioni dei diritti e le grandi tensioni collettive in mancanza di risposte adeguate da parte dei governi di centro-sinistra. Sono questi gli anni delle grandi movimentazioni collettive e di una forte politica rivendicativa delle forze di opposizione, che segnano l'inizio di una fase di grande progresso sul piano dei diritti civili della società italiana e meridionale in particolare: divorzio, asili nido pubblici, lavoratrici madri, obiezione di coscienza, decreti delegati, nuovo diritto di famiglia, riforma penitenziaria, norme per la cura della tossicodipendenza, parità tra uomo e donna sul lavoro, legge 194 sull'interruzione della gravidanza, servizio sanitario nazionale,

chiusura dei manicomi, referendum sull'aborto, per citare sinteticamente solo alcune delle tappe più importanti.

Una straordinaria stagione fondativa di riforme che furono attuate in uno dei periodi più difficili e drammatici della vita della Repubblica a causa del contemporaneo sviluppo del fenomeno del terrorismo, culminato con il rapimento e l'assassinio di Aldo Moro (9 maggio 1978) e la strage alla stazione di Bologna (2 agosto 1980). Da quel periodo la fragile democrazia italiana uscì rafforzata, mentre il Mezzogiorno compiva una significativa modernizzazione, risultato dello scontro-incontro tra il partito della *uguaglianza sostanziale*, e quello della *uguaglianza politica*, per dirla con la politologa Nadia Urbinati. Le debolezze e la poca lungimiranza nelle politiche del governo, le cui premesse erano già visibili a metà degli anni '60, unite a un progressivo degrado della vita pubblica, vanificarono in larga misura quella stagione di partecipazione democratica, dando inizio al funesto legame tra affari e politica che si sviluppò nel corso degli anni '80 - conclusosi poi con i processi di *tangentopoli* - e che si protrasse anche successivamente, divenendo un aspetto strutturale della gestione della cosa pubblica in Italia.

L'antidoto a questo declino della politica e alla diffusione del malaffare era costituito, allora come oggi, dal dibattito allargato sugli obiettivi di riforma e sui diversi contenuti rivendicativi, aspetti trascurati anche da una Sinistra ufficiale sempre più omologata, ma che erano stati alla base delle grandi riforme in Italia. Il motivo per cui le attuali riforme - calate dall'alto - sono scarsamente credibili, sta nella mancanza di un confronto sociale ampio, ridottosi attualmente alla pura vertenza corporativa o alla delega permanente al volontariato delle questioni sociali più spinose. Il conflitto e le rivendicazioni sociali possono essere anche molto duri ed esasperanti, ma sono gli unici fattori capaci di sostanziare di contenuti significativi il rapporto dei cittadini con le istituzioni. Noi tutti ci siamo ridotti ad assumere una visione minimalista della democrazia che sembra consistere nel semplice godimento formale del diritto di voto - a sua volta sempre più svogliato - secondo una formula plebiscitaria che non lascia margini al dibattito, al conflitto e alla ricerca di soluzioni di mediazione, mentre le rabbiose proteste di piazza, cui stiamo assistendo, si svolgono su obiettivi confusi e fuorvianti, innescati da narrazioni demagogiche di comodo o del tutto infondate. Per questo, oggi, più che mai, sarebbe necessario riportare in vita il confronto-conflitto democratico autentico, foriero di progresso, partecipazione effettiva e legittimazione delle istituzioni.



Due dipinti senza titolo di Germaine Muller

Eva / Ève

Che la vocazione artistica sia stata negata alle donne fino alle soglie del ventesimo secolo, è noto. Fin dall'antichità la creatività femminile è stata relegata a quel vasto ambito delle cosiddette arti minori, come il ricamo o la decorazione, ambiti soprattutto artigianali, spesso coltivati in ambito domestico, ritenuti inferiori rispetto alle tradizionali forme espressive della pittura, della scultura, dell'incisione. E tuttavia, ad onta di ogni contrasto, emarginazione e persino divieto, esempi di donne artiste di grande rilievo non sono mancati. Si ha notizia, ad esempio, di tale Ende, suora alla fine dell'anno mille, che fu miniaturista e collaboratrice del famoso Beato di Girona, autore in Spagna dei più importanti codici pre-romanici che si conoscano. Occorre fare un salto di poco più di cinque secoli per incontrare una nota artista, Sofonisba Anguissola (1535-1635), che fu autrice di raffinati ritratti familiari. Mezzo secolo più tardi fu la volta di Artemisia Gentileschi, figlia di Orazio, anch'egli artista, vittima, come è noto, di uno stupro da parte di Agostino Tassi, artista e collega del padre. Artemisia fu pittrice dal segno cromaticamente intenso, espressivamente vibrante e sensibilissimo. Realizzò celebri dipinti, come *Giuditta che decapita Oloferne*, conservato a Napoli, nel muso di Capodimonte. In pieno Seicento visse Elisabetta Sirani (1638-1665),

una delle figure più interessanti della pittura barocca, morta giovane in circostanze sospette, forse avvelenata dalla domestica per questioni d'amore. Dobbiamo giungere all'Ottocento per avere altri nomi di rilievo, come la francese Rosa Bonheur e l'americana Mary Cassat, amica e allieva di Degas, di cui si ricordano dolcissime, commoventi maternità. In generale tuttavia le arti più "nobili" sono state negate alle donne fino al ventesimo secolo, per motivi di costume e di morale, in un modello societario assolutamente maschilista. Nel Novecento le cose sono assolutamente mutate e tuttavia fino a pochi decenni fa ancora con molte riserve.

Una mostra significativa, promossa a Santa Maria a Vico trentadue anni fa, nel marzo del 1989, "Eva / Ève", a cura del comitato pro-Santa Maria, di cui era segretario l'artista Nicola Sgambati, patrocinata da Regione, Provincia, Comune e dall'Ambasciata del Lussemburgo a Roma, costituì una pregevole occasione di riflessione sul tema. Furono invitate a esporre sette artiste italiane e sette artiste lussemburgesi e tra di esse figuravano nomi conosciuti dell'arte meridionale, come Loredana D'Argenio, Anna Maria Pugliese, Germaine Muller, quest'ultima di origine lussemburghese ma residente a Caserta, accanto a nomi di prestigio



del Granducato, come Marie-Paule Feiereisen, Isabelle Lutz, Sonja Roef, Annette Weiwers. Ma il vero pregio della mostra, alla cui apertura partecipò l'allora ambasciatore del Lussemburgo a Roma, fu proprio l'approfondimento sulla parità di genere nel campo delle arti visive, di cui si hanno testimonianze nel catalogo della manifestazione. Si promosse una lettura storica e retroattiva della produzione artistica delle donne, ma soprattutto ci si interrogò sulla incidenza dell'arte al femminile nell'ambito della cultura artistica contemporanea, sulla sua peculiarità e identità, se sia segnata, ad esempio, da un taglio differente rispetto a quella degli uomini e sul suo apporto nell'ambito della ricerca passata e presente. Al vivo dibattito furono invitati sociologi e psicologi. Ma fu la mostra, soprattutto, a segnare in un contesto di apprezzabile rilievo un evento senza precedenti nel nostro territorio. Che va opportunamente ricordato.

L'APERIA Società Editrice

Piazza Pitesti n. 2, Caserta ☎ 0823 279711

L'Aperia - società editrice - s.r.l. Codice fiscale e p. IVA 02416060610
Registro Imprese di Caserta n. 180674/97. Capitale sociale € 10.000,00

il Caffè:
testata iscritta
al Registro
dei Periodici
del Tribunale
di Santa Maria
Capua Vetere
il 7 aprile 1998
al n° 502

il Caffè

Direzione e redazione: Piazza Pitesti 2, Caserta
0823 279711 - ilcaffè@gmail.com

Direttore Responsabile
Alessandro Manna

Direttore Editoriale
Giovanni Manna

Direttore Area Marketing
Antonio Mingione

I mille volti di Ulisse

Ulisse, «uomo dai mille volti», «nasce due volte». La prima con Omero che nell'*Iliade* lo rappresenta come un uomo saggio, prudente e astuto, e nell'*Odissea*, come una figura dai contorni non ben definiti e protagonista di avventure ai confini della realtà. Rinasce poi, con un altro profilo, all'interno di una vasta letteratura che, attraverso l'età romana, giunge fino alla *Divina Commedia* di Dante, che lo colloca nel girone infernale dei fraudolenti, all'*Ulysses* di James Joyce e all'*Odissea* di Nikos Karantzakis. Nel suo saggio, Maria Grazia Ciani, traduttrice di entrambi i poemi omerici, considerato che l'*Odissea* consente a ognuno di scegliere un proprio Ulisse, rappresenta il «suo» non come un eroe, ma piuttosto come un uomo solo e inerme che, incoraggiato dalla profezia di Tiresia, incontrato nell'Ade, lotta per sopravvivere e desidera disperatamente tornare alla sua Itaca.

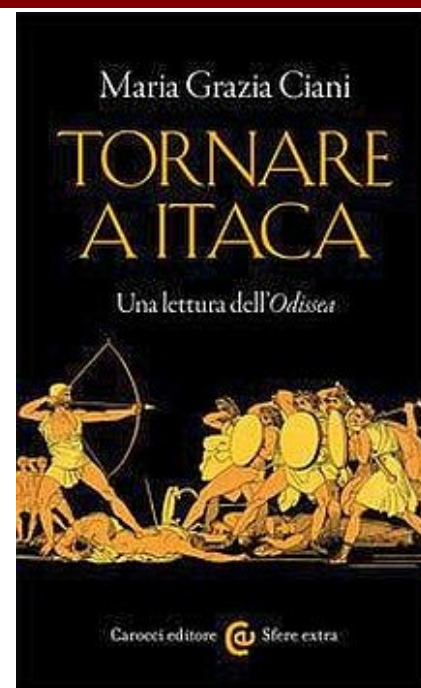
L'Ulisse di Omero non diventa, come nei versi di Dante, il riflesso metafisico del sogno di ogni uomo di viaggiare in eterno, sospinto, «in un percorso infinito», da un'illimitata sete di sapere e di conoscere «altre terre, altre genti, altre usanze». È invece l'uomo che deve lottare contro l'imprevedibilità degli elementi e degli dei, sempre «in balia del mare e del cielo». Il mare, più di ogni altro elemento, è il suo «grande nemico, la distesa d'acqua senza strade: la natura nel suo aspetto minaccioso» e più terribile. Il viaggio non è affatto «un'evasione all'insegna del piacere». In «questo errare al limite della sopravvivenza, con la disperata nostalgia del ritorno», non c'è alcun gusto

dell'avventura e piuttosto il peregrinare di Ulisse e dei suoi sfortunati compagni è «una lotta contro la natura e contro la precarietà degli approdi sconosciuti». Attraverso i suoi racconti, Ulisse, nella tradizione dell'antica rapsodia, mosaico di invenzione, fantasia ed effetti scenografici, è l'unico vero protagonista di una tragica navigazione, nella quale egli perde tutto, compagni, navi, bottino, abiti.

Gli dei, sempre faziosi partecipi dei destini degli umani e spesso in reciproca contrapposizione, mutano il suo aspetto fisico, ma è lo stesso Ulisse, in tal senso uno e molteplice, che si trasfigura nei suoi racconti, finché si presenta, in veste di mendicante e con il nome di Etone a Itaca, alla porta della sua casa, dove, costretti a tollerare l'arroganza e l'invadenza dei Proci, Penelope e Telemaco disperano ormai del suo ritorno. Il fedele cane Argo lo riconosce un attimo prima di morire, ma dagli altri amici Ulisse deve farsi riconoscere fornendo sicure testimonianze della sua identità. A Laerte che gli chiede di provargli di essere davvero suo figlio, Ulisse mostra una vecchia ferita inflittagli da un cinghiale mentre si recava, per ordine del padre, sul Parnaso. La vendetta domina e acceca la mente di Ulisse che, «per riappropriarsi del suo universo privato», riesce, con tutta la sua astuzia e con l'aiuto di Atena, a far strage dei Proci e poi, senza pietà, fa impiccare le ancelle, colpevoli di aver ceduto alla seduzione degli invasori.

L'*Odissea* non è stata scritta da Omero, probabilmente mai esistito. È invece il risul-

CAFFÈ IN LIBRERIA



MARIA GRAZIA CIANI, *Tornare a Itaca. Una lettura dell'Odissea*, Roma, Carocci, 2021, pp. 101, euro 12,00.

tato di una sapiente selezione operata, nel passaggio epocale dall'oralità alla scrittura, sull'immenso materiale del mito allo scopo di tessere una sorta di enciclopedia storica del pensiero ellenico, insieme con un complesso di insegnamenti morali. Il mito è «un arazzo, tessuto da molte mani, colorato, ricco di infiniti spunti, aperto all'immaginazione», dal quale, come i mille volti di Ulisse, si dipanano i tanti fili che fanno sì che il viaggio dell'itacese nel tempo non sia ancora finito.

Paolo Franzese

«Le parole sono importanti»

VANITÀ

Ma ben veggio or si come al popol tutto / favola fui gran tempo, onde sovente / di me medesimo meco mi vergogno; / et del mio vaneggiar vergogna è il frutto, / e 'l pentersi, e 'l conoscer chiaramente / che quanto piace al mondo è breve sogno.

Francesco Petrarca

Questo termine deriva dal latino *vanitas*, da *vanus*, vuoto, e indica la precarietà della vita o il carattere inconcludente dei piaceri materiali e dell'umana avvenenza. Nella mitologia greca essa è rappresentata da Narciso. Nella Repubblica federale del Brasile, la più abitata dell'America meridionale, è diffuso il nome Vanita.

L'espressione biblica «Tutto è vanità di vanità», frequente nell'*Ecclesiaste*, è stata adoperata dal cantautore cuggionese Angelo Branduardi nell'album *State buoni* e nel film di Luigi Magni del 1983 *State buoni se potete* ha descritto l'immagine del presbitero fiorentino Filippo Romano Neri (1515-1595), figlio del notaio Francesco, che invano ha cercato di cristianizzare la città di Roma. Padre fondatore dell'oratorio, egli all'età di 17 anni ha rifiutato

l'eredità di un mercante parente del padre. Nell'accezione ebraica «*vanitas vanitatum*» segnala l'idea della superficialità: *Hebel* (nulla) è il vocabolo di riferimento. Nell'ottica filosofica la vanità è il risultato rovente del niente con l'orgoglio. La vanità, orgoglio del vuoto, sul quale si appoggia e del quale si alimenta, perseguendo la supremazia sociale, si sposta dalla desolazione dell'essere all'illusione dell'avere. Il nobile letterato reatino Marco Terenzio Varro (116-27 a.C.) ha valutato la vanità della fama, esclamando che «*quod, ut dicitur, si est homo bulla*»: l'uomo è una bolla. «Avanti» è l'anagramma di vanità e, probabilmente, bisognerebbe in qualunque circostanza andare avanti, scavalcando ogni frivolo proposito. Da decenni, il sistema del collegamento telematico mondiale con le sue incalcolabili manifestazioni ha estremizzato l'umana esigenza di competizione, manipolando il lato dell'infinita vanità, così come descritta da Giacomo Leopardi. Lo scrittore spagnolo Carlos Ruiz Zafón (1964-2020) in *Il gioco dell'angelo* (Mondadori, 2008) ha sostenuto che l'anima comincia ad avere un prezzo nel giorno in cui un mediocre narratore sente circolare nelle vene l'insinuante sua tossicità, per il suo nome immortalato su una pagina scritta. «*Dimmi di che cosa ti vanti e ti dirò di cosa sei privo*».

Nell'arte pittorica la vanità è rappresentata generalmente dal *memento mori*. Le peculiarità iconografiche della temporaneità esistenziale sono la candela, il teschio e la clessidra. Il dipinto a olio

(Continua a pagina 14)

**Chicchi
di Caffè**

Un cantautore e il folle volo

Nulla passa perché tutto abbiamo incarnato, e tutto passa perché tutto dobbiamo trascorrere, ancora una volta, per vedere più da vicino, e meglio, e non morire di dubbi.

Luigi Friotto, *Canto di passaggio*, 2016



Solo recentemente ho scoperto e ascoltato Luigi Friotto, che è un cantautore già affermato, nonostante la sua giovane età (classe 1981). Il suo interessante percorso musicale ha inizio nel 2003. Ho appreso che

cura non solo la produzione discografica, ma da parecchi anni realizza anche spettacoli musicali dal vivo, con contaminazioni di varie forme sonore e visive. William Di Paolo ha creato l'ambiente visivo di molte sue canzoni. Oltre a *Tutte le stelle dell'altro polo* nascono da questa collaborazione *Silenzi da un temporale*, *Il posto dei porti*, *Santo fuoco*, *Canto di passaggio*. Nel 2020 la messa in scena di *Canzoni per terra e per mare* ha interrotto il silenzio imposto dalla pandemia.

La realizzazione delle sue canzoni avviene in una realtà abruzzese: "Le Produzioni Musicali SUMMA", con la collaborazione di Lucio Piccirilli. Vorrei soffermarmi brevemente sul singolo più recente - che precede un EP del cantautore - *Tutte le stelle dell'altro polo* (luglio 2021), racconto musicato delle parole di Ulisse nell'Inferno dantesco. In questo "racconto" Luigi Friotto crea commistioni di strumenti tradizionali e sonorità elettroniche per tradurre le contraddizioni dell'animo umano, l'eterno desiderio di conoscenza e la sfida di chi compie "il folle volo", affrontando l'ignoto.

Il filo conduttore è la sua voce intensa che rievoca la vicenda fatale dell'eroe greco. Le parole sono proprio quelle di Dante. La trasposizione musicale di un testo così importante è un elemento nuovo e positivo nel mondo dei cantautori. Friotto celebra la drammaticità della poesia di Dante soprattutto con la strumentazione, che traduce le forti parole del canto XXVI in una drammatica rievocazione, che ha accenti comprensibili per gli uomini del nostro tempo, perché ora l'angoscia è alimentata dalla percezione di tutto ciò che appare ignoto e incontrollabile, come la pandemia, l'odio e la morte.

Vanna Corvese



Liberi

Mary Attento

Qual è il libro che ti ha liberato? È questa la domanda che sarà fatta ai grandi ospiti italiani e internazionali dagli organizzatori di 'Più libri più liberi': a ogni autore verrà chiesto di portare un volume che si è rivelato significativo nella sua vita, che lo ha aiutato a superare barriere e tabù. L'edizione 2021 della Fiera Nazionale della Piccola e Media Editoria, infatti, ha come tema la Libertà per celebrare questo momento di rinascita ma anche di nuova condivisione. In occasione dei 20 anni, torna in presenza a Roma alla Nuvola dal 4 all'8 dicembre, dopo un anno di stop a causa della pandemia, con 484 espositori e oltre 400 appuntamenti

L'inaugurazione ufficiale della Fiera, promossa dall'Associazione Italiana Editori (AIE), si svolgerà il 4 dicembre, alle 10.30, allo Spazio Rai. La manifestazione ospita in fiera personaggi di grande rilievo e molteplici iniziative in cui ascoltare autori, assistere a dialoghi, letture, dibattiti e incontrare gli operatori professionali. Mario Vargas Llosa, Sandra Cisneros, Alessandro Baricco, Melania Mazzucco, Roberto Saviano, Fernando Savater, Tibor Fischer, Michela Murgia, Zerocalcare, Silvia Ronchey, Riccardo Falcinelli, Reni Eddo-Lodge, Guadalupe Nettel, Michela Marzano, Francesco Piccolo, Donatella Di Pietrantonio, Stefano Bartezzaghi, Paolo Di Paolo, Francesca Mannocchi sono solo alcuni dei moltissimi autori che incontreranno lettori ed esponenti del mondo dell'editoria e del giornalismo. Tra le scrittrici campane, la prima a presentare il suo romanzo sabato 4 dicembre alle ore 11 (Sala Venere) è Annella Prisco: relatore del suo *Specchio a tre ante* è il giornalista del *Corriere della Sera* Paolo Conti.

A firmare il manifesto dell'edizione 2021 di 'Più libri più liberi' è Lorenzo Mattotti: il fumettista, illustratore, regista e sceneggiatore bresciano (ma parigino d'adozione) ha voluto mettere la nuvola al centro del manifesto, trasformandola in una mongolfiera con a bordo due lettori. Un'immagine eterea che - come nel finale del *Barone rampante* di Calvino - richiama il potere della letteratura di portarci in volo verso gli infiniti territori della fantasia.



Non solo aforismi

VARIANTE OMICRON

Ida Alborino

Siam di nuovo al capolinea in aumento i contagi la variante all'orizzonte.

Omicron è chiamata nuovo virus isolato individuato il paziente tutti gli altri tamponati.

Il merito della scoperta non affatto inaspettata è da dare alla biologia che il virus ha scovato.

Siam di nuovo al capolinea altra scelta non abbiamo ci dobbiam rivaccinare per parare il gran rischio.

Tutti in fila ai nostri hub come tante formichine speranzosi di certezze noi sfiliamo sottomessi.

La natura ha le sue leggi e i sistemi son violati alle nostre aspirazioni sono stati inver piegati.

L'ambiente è deturpato e la casa naturale si rivale su di noi con crudele spietatezza.

La rivalsa è cominciata e ci aspetta grande lotta contro nuove pandemie che investono il pianeta.

Seminare prepara il domani

Il seme è una miccia inesplosa / che pacifica attende. / Una particella che sogna / addormentata

Mariangela Gualtieri, *Seme*

Com'è semplice affidare i semi alla terra, ma quanta cura dietro un gesto antico! Quei fili d'erba che già ricoprono i campi della valle del Volturno, non ancora stravolti dai capannoni delle attività commerciali o industriali lungo le strade provinciali, sono il segno del lavoro del coltivatore. Con grosse macchine agricole aveva preparato il terreno smuovendolo, concimandolo, pettinandolo... e poi c'è stata la semina dei piccoli chicchi che sono germinati in novembre: grano, orzo... e che ora già colorano di verde il terreno madido di pioggia. Un miracolo che si ripete nella Campania felix, dove Cerere, la Demetra greca, sembra avere ancora un certo potere sulla crescita dei cereali donando fertilità ai campi.

E che il miracolo si sia rinnovato anche nella grossa ciotola di coccio, dove ho seminato l'*Erba Gatta* per il micio di casa, me lo ha fatto notare mia nipote che, sorpresa, è corsa ad annunciarmi il lieto evento. Il campo lillipuziano ospitato nel vaso sul mio terrazzo si è ricoperto di fili d'erba. La bustina che acquistai per deliziare il mio gatto conteneva un mix di semi: orzo, panico e una specie di menta, granelli che con facilità si distinguevano tra loro, data la somiglianza dell'orzo col grano e le minuscole dimensioni della *Mentha cataria*. Per prima sono spuntate le piantine d'orzo (*Hordeum vulgare*), emerse dopo pochi giorni dal manto bruno del terriccio, e poi spunteranno le altre. Forti, distanziate perché germinate dai semi non buttati alla rinfusa, ma disposti ad uno ad uno nelle file parallele che avevo tracciato per non affollare troppe piantine nel mio campo in miniatura.

A quel punto, non ho saputo trattenermi dal propinare una spiegazione antiscientifica alla bambina che chiedeva ansiosa quando sarebbe cresciuta l'erbetta su cui si sarebbe poi disteso il gatto. E attaccai: «Gli antichi narrano che Cerere, la dea delle messi, in un tempo felice faceva maturare i frutti durante tutto l'anno. Ma quando sua figlia Proserpina fu rapita da Plutone, il signore dell'oscuro regno degli Inferi, che se ne era invaghito, Cerere si intristì a tal punto che non permise alle piante di fiorire e maturare frutti, né ai semi di germinare. La specie umana si stava estinguendo per la terribile carestia che si era abbattuta sulla Terra e dovette intervenire Giove per imporre a Plutone di lasciare Proserpina libera di tornare dalla madre. E fu così che, riabbracciata la figlia, Cerere tornò a sorridere, i campi a fiorire e l'agricoltura a rinascere... Ma un ultimo inganno Plutone ordì contro il vole-

re di Giove: prima di liberare Proserpina, le aveva dato da mangiare un chicco di melagrana che la legò al Regno dei morti, obbligandola a dimorarvi per sei mesi all'anno. Nel periodo che trascorreva sull'Olimpo, faceva felice la madre Cerere che, per proprietà transitiva, rendeva produttivi i campi; nei mesi che passava negli Inferi col marito Plutone, Cerere si rattristava, scendeva il freddo sulla Terra e i campi divenivano infruttuosi. Erano nate così le stagioni che, col loro alternarsi, rappresentano metaforicamente l'avvicinarsi della morte e della vita in un continuo rinnovamento...».

D'altronde, la stessa melagrana è il simbolo ambiguo della morte e della rinascita. I Greci piantavano melograni sulle tombe degli eroi, come per riportarli in vita dopo la morte. Così il seme, prima di generare una nuova vita, muore come seme per divenire pianta esso stesso. Famoso è il passo evangelico: «Se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto» (Giovanni, 12, 24). E continuai: «Quante volte avevo visto spuntare, da bambino, i cereali lungo la strada che conduceva a scuola, e che tagliava in due la campagna! A volte, mi incantavo a osservare, in piedi ai limiti del campo, l'andirivieni del contadino che spingeva l'aratro tirato dalla giumentata da un capo all'altro del fondo. Dopo qualche giorno, a grosse manciate vi avrebbe distribuito il fertilizzante, estraendolo da una sacca che portava appesa al collo, che a volte chiamava sale (azoto e potassio) e a volte cenere (fosfato). Nomi generici perché il concime realmente somigliava, per consistenza, alla cenere o al sale, ma sapeva bene che non era la stessa cosa quando lo andava a comprare al Consorzio agrario. Prima della semina avrebbe passato l'erpice sul campo per frantumare ulteriormente le zolle e ripulirlo dalle radici delle piante infestanti che erano rimaste sul terreno. Allo-



ra, se mi trovavo a passare di lì, gli chiedevo (senza ottenerlo) di montare anch'io su quella specie di slitta, con tanti manganelli infissi tra le assi, che mi ricordava il tappeto del fachimiro irto di chiodi. Con esso rigava la terra pettinandola, sollevando un polverone perché il cavallo procedeva veloce...». Poi mi son girato, e mi sono accorto di essere rimasto solo: la ragazzina se ne era andata e... ho avuto timore di essere preso per pazzo mentre parlavo alle piante.

Luigi Granatello

«Le parole sono importanti»

(Continua da pagina 12)

su tela del 1515 circa di Tiziano Vecellio è conservato nell'Alte Pinakothek di Monaco. In *Vanità* il giovane Tiziano ha valorizzato la bellezza sensuale con un'armoniosa miscela di colori. Nel settore commerciale, morte e vanità, però, sono scongiurate da una fatua esaltazione di condurre il rapporto tra mercato e galleristi, che sta tramutando l'ingegno artistico in merce di scambio.

Oscura e distopica è la favola elaborata dallo scrittore ebreo bulgaro - naturalizzato britannico e di origine italiana da parte materna - Elias Canetti, premio Nobel per la Letteratura nel 1981, *Komödie der Eitelke* (*La commedia della vanità*), scritta nel 1934 e rappresentata nel 1965 analizza l'articolo di legge emanato da un governo totalitario di bandire il disvalore della vanità coi relativi strumenti atti a riprodurre una società ambigua. Attraverso il dispositivo della "maschera acustica" viene rivalutata la parola invariata e priva di ornamenti. Nella società attuale dominata da un individualismo esasperante, desistere dal coltivare l'immagine restrittiva dell'inganno autoreferenziale potrebbe insegnare a ognuno di noi a disintegrare anche un solo granello di vanità.

Silvana Cefarelli

Nessuno tocchi il Natale

Parlavi alla luna giocavi coi fiori
Avevi l'età che non porta dolori
E il vento era un mago, la rugiada una dea
Nel bosco incantato di ogni tua idea
Nel bosco incantato di ogni tua idea

E venne l'inverno che uccide il colore
E un Babbo Natale che parlava d'amore
E d'oro e d'argento splendevano i doni
Ma gli occhi eran freddi e non erano buoni
Ma gli occhi eran freddi e non erano buoni
Leggenda di Natale, Fabrizio de Andrè

La Commissione Europea, qualche giorno fa, ha indicato le linee guida per un linguaggio inclusivo. Niente più Buon Natale, ma solo Buone Feste. E niente più i nomi Maria e Giovanni (questa cosa non l'ho tanto compresa e mi limiterò al Buon Natale). Per un po' ho temuto che facessero sul serio e che la *Leggenda di Natale* di De Andrè venisse modificata in *L'età antalgica* o che il *Canto di Natale* di Dickens diventasse, che so, *Scrooge e il lavoro sottopagato*. Sono inorridita al pensiero della cancellazione in blocco di *Natale in casa Cupiello* di Eduardo, giacché il titolo è solo una sinecdoche. Ho pensato che forse stavo assistendo alla fine di un mondo fatto di alberi addobbati e presepi costruiti in casa pezzo per pezzo, di struffoli e roccò, di cenone della Vigilia col capitone e le linguine alle vongole, della Messa di mezza-

notte e dello scambio di regali. E sono stata in buona compagnia. Sui social si è scatenato un putiferio e si è innescato un processo di orgoglio identitario come si vede solo durante le partite della nazionale. Poi la Commissione si è resa conto di aver commesso (d'altra parte...) un fallo da rigore e ha ritirato le linee guida.

Ma a me è rimasto quel magone da post paura, quella sensazione di necessità di coprimi le spalle. Ora, io capisco che si voglia percorrere pervicacemente la strada del politicamente corretto e apprezzo che si tenti in tutti i modi di essere inclusivi, ma ci sta sfuggendo qualcosa di mano, secondo me. Dov'è il problema se ci auguriamo Buon Natale? Certo, è una festa della religione cristiana. E allora?

Per me la parola inclusione vuol dire anettere non estromettere, in matematica sarebbe un'addizione e non una sottrazione. E, dunque, perché eliminare il nome Natale e, invece, non aggiungere, a tempo debito, quelle delle altre religioni? Dire a



«Era già tutto previsto...»

La cronaca anticipata dalla letteratura

un musulmano Buon Ramadan o a un ebreo Sameach Pesach e ricevere un Buon Natale mi sembra rispettarsi a vicenda e, dunque, includere. Se si decidesse di togliere la parola Natale sicuramente si potrebbe chiedere di non pronunciare le parole Ramadan e Pesach. Quindi per includere, escluderemmo tutto. E alla fine cosa avremmo tra le mani? Più nulla di tutte le tradizioni. Potremmo poi ritenere che lo Hjab sia discriminante tra chi lo indossa e chi no, così come potremmo pensare che la Kippah sia fastidiosamente divisiva tra i due generi e che il rosario sia escludente, perché riconducibile a quella "Maria" già tolta dal nostro vocabolario. E mi sono limitata alle tre più grandi religioni. So di sembrare esagerata e forse io iperbolizzo per costituzione, però sono certa che la Commissione Europea non sa che cosa sia davvero il Natale: «È Natale ogni volta / che sorridi a un fratello / e gli tendi la mano. / È Natale ogni volta / che rimani in silenzio / per ascoltare l'altro. / È Natale ogni volta / che non accetti quei principi / che relegano gli oppressi / ai margini della società» (Teresa di Calcutta).

Rosanna Marina Russo

Il luogo dei ricordi

Dicembre e l'aria del Natale

E finalmente accogliamo dicembre, forse il più bello dei dodici mesi dell'anno. Sarà per il clima che porta con sé, perché - lo si voglia o no - si resta inevitabilmente coinvolti dal clima di luci colorate, addobbi e vetrine allestite a festa. Dicembre è il mese della speranza, della serenità. Forse perché il Natale placa sempre gli animi, anche quelli più inquieti. Silenzia per un attimo gli attriti del cuore, mette in standby i pensieri negativi.

E allora, il luogo del cuore di questa settimana non è un posto, è un periodo. Anzi, non è del tutto corretto: perché il Natale non è nemmeno un periodo, è uno stato d'animo. Lo abbiamo visto iniziare in anticipo, a metà novembre, e dare calore a uggiolate giornate di pioggia ininterrotta. Le strade si sono trasformate in un tripudio di colori, di gioie e di attese. Sarà un Natale, si spera, più illuminato di quello trascorso, in cui il sottofondo non era il classico ritornello di *Jingle bells*, ma un costante ripetersi di notizie come lockdown, restringimenti, isolamento.

Risuona lontana l'eco della solitudine di un anno fa, quando molti auguri sono stati fatti in videocchiamata, quando i regali sono arrivati da Amazon e i calici si sono accostati solo virtualmente. Per me, da sempre, il Natale è l'odore dei mandarini nell'aria. È stare a tavola sgranocchiando frutta secca. Il Natale è nelle piccole cose, nei gesti semplici, nei sentimenti autentici. Significa calore. Quello della casa, al riparo dal gelo dell'inverno che sta per arrivare, quello dei maglioni natalizi, che si indossano una sera all'anno.

Natale è il luogo che custodisce i miei ricordi migliori. Quelli di bambina che credeva a Babbo Natale, quell'uomo dall'aspetto burbero e il cuore tenero che in una notte cercava di esaudire i desideri di ogni bambino. Si faceva a gara, tra di noi: a chi lo aveva sbirciato con la coda dell'occhio, a chi alzando gli occhi al cielo era riuscito a vedere la sua slitta trainata da renne dorate che, come lucciole, si illuminavano a intermittenza nel cielo buio. E a chi, esagerando con l'immaginazione, raccontava dell'elfo pilota che guidava la slitta mentre



Babbo Natale schiacciava un pisolino, tra una consegna e l'altra.

A dicembre, le mani odoravano di tempera e tra le dita c'era il verde che usavamo a scuola per fare gli alberelli di carta. Era un mese faticoso, impegnativo: tra il decoupage dei lavoretti da consegnare e la poesia da imparare a memoria. Che poi si recitava, come da tradizione, la sera della vigilia, prima di arrotolare la forchetta nel piatto fumante di spaghetti a vongole. Dicembre è il mese dell'attesa, delle aspettative. E l'augurio, per tutti, è abbandonare per un attimo lo stress, la frenesia, l'ansia del consumismo... Per rivivere l'atmosfera magica dei natali dell'infanzia: quando si credeva alle favole, quando si gioiva per i doni sotto l'albero, anche se non corrispondevano mai alle richieste fatte, quando bastava gridare "ambo" per sentirsi inaspettatamente ricchi.

Anna Castiello

Teatro Com.
Parravano

Izzo tartassato Serra condannato

Il secondo appuntamento della stagione teatrale casertana, per il ciclo "Tradizione e Comicità" è con Biagio Izzo, protagonista dello spettacolo *Tartassati dalle tasse*, una commedia scritta e diretta da Eduardo Tartaglia con Mario Porfito, Stefania De Francesco, Arduino Speranza, Roberto Giordano, Adele Vitale.

«Chi non ha mai avuto problemi con l'ufficio delle entrate, con le tasse? Problemi, interrogativi ai quali non abbiamo saputo rispondere? Sarà costretto a rispondere, suo malgrado, anche Innocenzo Tarallo (Biagio Izzo), 54 anni ben portati, napoletano, imprenditore nel settore della ristorazione: il classico "self made man", che da nipote e figlio di baccalauolo si ritrova ora proprietario orgoglioso di un ristorante internazionale di sushi all'ultima moda. E che dopo tanti sacrifici avrebbe voluto ora godersi anche un po' la vita; magari anche grazie a qualche piccola "furbizia" di contribuente, ma che si ritroverà invece in balia di mille peripezie e problemi». La sinossi mi fa andare indietro con la memoria per approdare al film di Steno *I tartassati* (anche il titolo rimanda a quel film) nel quale il fiscale maresciallo della Finanza Fabio Topponi (Aldo Fabrizi) vuole inchiodare per evasione fiscale il proprietario di un negozio di abbigliamento, il Cavaliere Torquato Pezzella (Totò). Sono sicuro che la commedia di questa sera (venerdì 3 dicembre ore 20.45 con repliche sabato 4 ore 20.45 e domenica 5 dicembre ore 18.00) sarà altrettanto divertente.

La prossima settimana invece (solo venerdì 10 dicembre), per il ciclo "Contemporanei" Michele Serra proporrà il reading *L'Amaca di domani*: considerazioni in pubblico alla presenza di una mucca, di e con Michele Serra diretto da Andrea Renzi. «Scrivere ogni giorno, per ventisette anni - dice Michele Serra - la propria opinione sul giornale, è una forma di potere o una condanna? Un esercizio di stile o uno sfoggio maniaco, degno di un caso umano? Bisogna invidiare le bestie, che per esistere non sono condannate a parlare?». Le parole, con le loro seduzioni e le loro trappole, sono le protagoniste di questo monologo teatrale comico e sentimentale, impudico e coinvolgente. Il nucleo è tratto dal libro *La sinistra e altre parole strane*, nel quale Michele Serra apre al lettore la sua bottega di scrittura. Strada facendo, il testo si è arricchito di considerazioni su un mestiere faticoso e fragile: scrivere.

Le persone e le cose trattate nel corso degli anni - la politica, la società, le star vere e quelle fasulle, la gente comune, il costume, la cultura - riemergono dal grande sacco delle parole scritte con intatta vitalità e qualche sorpresa. L'analisi del testo (text mining) incombe: aiuta Serra a dipanare la matassa della propria scrittura, ma gli fornisce anche traccia delle proprie debolezze e delle proprie manie. Il vero bandolo, come per ogni cosa, forse è nell'infanzia. Il finale, per fortuna, è ancora da scrivere.

Umberto Samelli

Teatro
Civico 14

Latini e Disintegrazione

Solo sabato 4 dicembre alle ore 20 sarà in scena al TC14 Roberto Latini con il suo spettacolo *Cantico dei Cantici*. Dalla scheda dello spettacolo (del quale Latini ha curato anche adattamento e regia) si può leggere «Il Cantico dei Cantici è uno dei testi più antichi di tutte le letterature. Non ho tradotto alla lettera le parole, sebbene abbia cercato di rimanervi il più fedele possibile. Ho tradotto alla lettera la sensazione, il sentimento, che mi ha da sempre procurato leggere queste pagine. Ho cercato di assecondarne il tempo, tempo del respiro, della voce e le sue temperature. Ho cercato di non trattenerle le parole, per poterle dire, di andarle poi a cercare in giro per il corpo, di averle lì nei pressi, addosso, intorno; ho provato a camminarci accanto, a prendergli la mano, ho chiuso gli occhi e, senza peso, a dormirci insieme».

Con questo spettacolo nel 2017 Roberto Latini ha vinto il Premio Ubu come Miglior attore o performer e Gianluca Misiti ha vinto quello per il Miglior progetto sonoro o musiche originali.

Domenica 5, invece, ci sarà l'ultima replica annuale di *Disintegrazione* - splendida magnetica electric machine, spettacolo di cui si è recensito un paio di numeri fa, un viaggio sonoro e visivo in forma Live che vi trasporterà con sé nella carica rock che voce, suono e immagini riescono a creare. Progetto di Electroshocktherapy (EST), Voce Ilaria Delli Paoli, Progetto sonoro Paky Di Maio Visual Zentwo, Scene Antonio Buonocore con Nicola Bove, Costumi Alina Lombardi, Foto Marco Ghidelli, Supporto tecnico Alessandro Papa, con il sostegno di Mutamenti / Teatro Civico 14.

Matilde Natale

Piccolo
Teatro CTS

Una divertente scugnizza

Con lo spettacolo *Chantosamente & Scugnizza* si è ormai arrivati al quarto appuntamento della stagione teatrale 2021/2022 del Piccolo Teatro Cts di Via Louis Pasteur, 6 (zona Ceburano). Lo spettacolo sarà in scena sabato 4 dicembre alle ore 21,00 e domenica 5 alle ore 19,00.

Riporto dalle note. «È uno spettacolo comico musicale, condotto, cantato e diretto da Alessia Moio. Tra musica, balli e canzoni, l'artista napoletana proporrà, in questa pièce, anche dei "sexy" cambi di costume a scena aperta, realizzati però da dietro uno schermo, che proietterà la sua ombra, e attraverso clip vocali e immagini, omaggerà Ferdinando Russo, la serenata, la macchietta, la chanto-sa, Totò, Libero Bovio. Insomma metterà ciò che determinò il periodo d'oro del varietà e della canzone di Napoli. Alessia Moio è una ragazza brillante e poliedrica, conquista il pubblico con la sua voce e il suo carisma, quando canta è difficile non farsi rapire dalla sua voce e dalle sue interpretazioni. Cantante, mandolinista,

"tammorrara", attrice, definita da tutti i critici napoletani una delle più belle voci di Napoli. Alessia è nata a Napoli, ha studiato canto e interpretazione della Canzone Classica Napoletana. Diplomata al conservatorio di Napoli in Mandolino. Alessia ripropone i più rinomati successi napoletani, sapientemente arrangiati, con interessanti incursioni dei brani più belli del panorama napoletano. Il rispetto e gli applausi la spingono sempre a migliorare e perfezionarsi in perenne crescita professionale. Alessia è senza dubbio un talento di grande spessore artistico».

Umberto Samelli

C.T.S.
Centro Teatro Studio

Alessia Moio
in
"Chantosamente
&
Scugnizza"

Spettacolo Comico Musicale
Viaggio nella Canzone Napoletana

4 dicembre ore 21
5 dicembre ore 19

Prodotto,
condotto
e diretto da
Alessia Moio

Info e prenotazioni Cell.: 330 71 32 78
Centro Teatro Studio
Via Louis Pasteur, 6, 81100 Caserta CE

Zuccherò Sugar Fornaciari

Discover

Discover è l'ultimo lavoro di Zuccherò ma, per certi versi, è anche il primo fatto interamente di cover del bluesman emiliano. Tredici tracce nella versione base, a cui se ne aggiungono altre cinque nella versione Box. Come ha più volte dichiarato, per Zuccherò questo disco è un disco suo anche se le canzoni non sono state scritte da lui. Complice il difficile periodo dello stop forzato per il Covid, l'artista di Roncofiesi ha ripreso un sogno che teneva nel cassetto da tempo. Anche lui a 16 anni, o giù di lì, faceva parte di diverse band e suonando nei piccoli locali o nelle balere tentava di approcciare il repertorio dei Genesis o dei Pink Floyd come meglio poteva.

È una bella sorpresa ascoltare *Discover* già dalla prima traccia *Amore adesso (No time love like now)* dei Rem di Michael Stipe per rendersi conto della bravura dell'interprete. Pur nel rispetto del brano originale, Zuccherò parte dal suo stile e dalla sua personalità e sono mirabili. E così per tutti i brani in scaletta. Sembra un album di brani di Zuccherò tanto le versioni risultano credibili e personalizzate. Il tutto condito nella migliore tradizione melodica italiana e nelle radici blues di un artista riconosciuto a livello internazionale come uno dei più rappresentativi interpreti del blues moderno.

Il lavoro di *Discover* è stato molto intenso anche sul versante della produzione, con uno stuolo di collaborazioni prestigiose, da Bono degli U2 in *Canta la vita*, versione italiana di *Let Your Love Be Known*, a Mahmood nella splendida *Natural Blues*, da Elisa in *Luce (tramonti a Nord-Est)* allo struggente duetto virtuale con Fabrizio De Andrè in *Ho visto Nina volare*. Zuccherò fa volare la fantasia con *Follow you, follow me* dei Genesis, un brano del 1978 reso qui in una versione ammaliante, quasi acustica, chitarra e voce in partenza e poi, a seguire, tastiere e batteria in un crescendo emozionante. *Fiore di maggio* di Fabio Concato è un'ulteriore sorpresa, un brano che non ci si aspetterebbe di ascoltare da un bluesman ma che nella versione di Zuccherò è fresca e fragrante come scritta ieri. Un altro dei brani più riusciti è *Human* di Rag'n'Bone Man, arrangiato in puro stile soul colorato di cori gospel. Probabilmente anche *Con te partirò* di Andrea Bocelli non ci si aspetterebbe di trovarlo adatto alle corde di Zuccherò, ma è un fatto che il brano spogliato dalla pomposità dell'orchestrazione originale vive di una dimensione più intima, quasi minimalista, che gli si addice perfettamente.

Da citare *High Flying Bird*, canzone scritta nei primi anni '60 da Billy Edd Wheeler e



conosciuta soprattutto per l'interpretazione fattane da Richie Havens a Woodstock nel 1969, che qui viene proposta in una versione assolutamente inedita, tra elettronica e echi western. Ma le emozioni non finiscono più con la versione semplicemente straordinaria di *Ho visto Nina volare*, ripresa da una registrazione di Zuccherò nel tributo a De Andrè al Teatro Carlo Felice di Genova del 12 marzo 2000: un'interpretazione da brividi in duetto (anche se purtroppo virtuale) da antologia. Infine *Lost Boys Calling*, brano composto da Ennio Morricone per la musica e Roger Waters (ex dei Pink Floyd) per il testo, tema finale del film *La leggenda del pianista sull'oceano* di Giuseppe Tornatore. Buon ascolto.

Alfonso Losanno

Due giorni di confronto tra artisti e istituzioni

Stati generali dello spettacolo

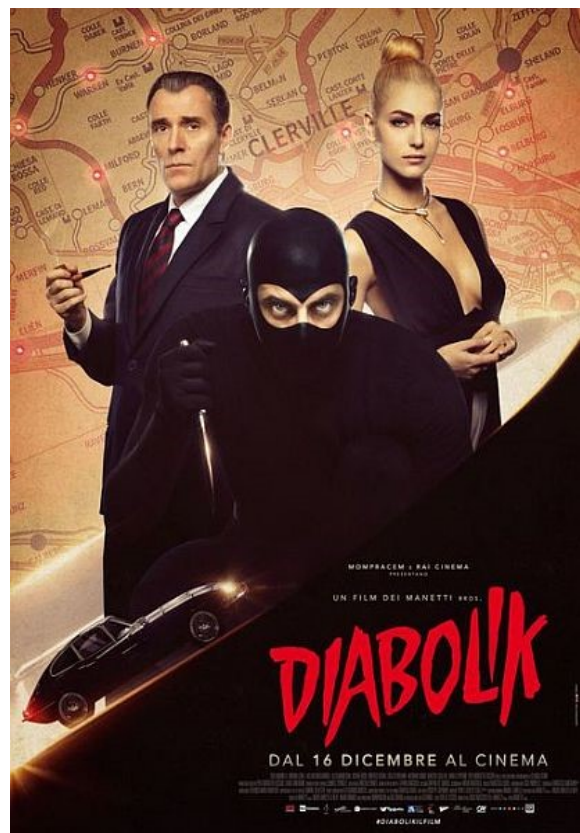
Ieri, oggi e domani - Stati generali dello Spettacolo è l'incontro disposto dal Coordinamento Casertano dello spettacolo per il 3 e il 4 dicembre nei locali accanto al teatro Parravano, una volta appartenenti alla procura. Il collettivo - promosso da Flex Aiello, Giovanni Allocca, Vincenzo Carola, Dalia Coronato, Rino Della Corte, Augusto Ferraiuolo, Gianni Genovese, Brillante Massaro, Antonio Perna, Giuseppe Romano, Roberta Sandias, Roberto Solofria, Enzo Varone - è nato lo scorso primavera, durante un flashmob dedicato alla messa in scena in piena crisi pandemica, e oggi vuole continuare a rivendicare l'idea di affrontare le problematiche appartenenti ai lavoratori del mondo del cinema, della musica e del teatro. «La cooperazione degli artisti della provincia di Caserta parte da un momento molto difficile e auspica un confronto propositivo con le istituzioni, evitando gli errori del passato - afferma il regista Rino Della Corte - è giunto il tempo di unire le forze e costruire una rete che opera, crea e collabora insieme a chi ci rappresenta in città, perché crediamo che solo con l'arte, la cultura e la bellezza, la nostra terra possa avere un domani». Il presidente del Coordinamento ricorda che lo scorso settembre i candidati sindaco sono stati firmatari di un documento, impegnandosi ad azioni co-

me la gestione partecipata della spesa sulla cultura da parte degli enti locali; l'amministrazione di spazi sociali nell'interesse della collettività; la garanzia dell'adesione pubblica e divulgativa delle manifestazioni di interesse; la costituzione di un tavolo di progettazione dedicato ai bandi relativi alla valorizzazione del contributo della cultura. E all'incontro di questo pomeriggio (venerdì 3 dicembre, ore 15.30) è previsto l'intervento del sindaco Marino, l'assessore alla Cultura Enzo Battarra e l'assessore agli eventi Emiliano Casale, insieme a teatranti, attori, musicisti, giornalisti e lavoratori del settore, per un reunion che comincia dal passato, ripercorrendo lo stato dello spettacolo, fino alle conclusioni di un futuro da stabilire.

Ad aprire il meeting sarà la conversazione di Umberto Sarnelli su «La pratica teatrale a Caserta dal dopoguerra ad oggi»; a seguire, i giornalisti Francesca Nardi e Franco Tontoli. L'incontro, moderato da Augusto Ferraiuolo, prevede il confronto con il sindaco e gli assessori. La seconda parte, dedicata allo stato attuale dello spettacolo, prevede interventi a cadenza limitata, argomentazioni e soluzioni comuni che riguardano sia i professionisti e non, al fine di ripensare ad un nuovo modello di welfare fondato su pratiche collaborative, rivendicando sinergie ed equità. Durante la giornata conclusiva di sabato 4, dalle ore 10,00 con la partecipazione del giornalista Emanuele Tirelli si alterneranno rappresentanti istituzionali e del settore per offrire il proprio specifico contributo; chiuderanno l'incontro l'intervento del Sindaco e le conclusioni del Presidente del Coordinamento.

Diabolik

Dopo una trepidante attesa durata un anno e dipesa dalla pandemia di Covid-19, dal 16 dicembre potremo assistere a *Diabolik* dei Manetti Bros. (*L'arrivo di Wang, Song 'e Napule*).



Con già due sequel previsti (per 2022 e 2023) c'è pane per i denti degli appassionati. C'è inoltre da scommettere che i due talentuosi registi e sceneggiatori, quali Antonio e Marco hanno ampiamente dimostrato di essere, non deluderanno neppure i fan, oramai in età più che adulta, della prima ora.

È chiaro che quando si tocca un mito come il Re del Terrore, si rischiano figuracce o che almeno qualcuno storca il naso. Questa volta non è così. Ogni dettaglio è curato nei minimi particolari, per raccontarci il folgorante primo incontro del ladro più affascinante di sempre con la meravigliosa Eva Kant. Il ritmo è serrato, l'ambientazione anni '60 perfetta e non ci si annoia mai. Il cast è azzeccatissimo. Luca Marinelli (*Martin Eden, Non essere cattivo*) è il più talentuoso attore italiano della sua generazione e ha occhi di ghiaccio perfetti. L'unica pecca è che è un diversamente bello, mentre Diabolik è una sorta di uomo perfetto sotto ogni punto di vista. Nel ruolo di Eva c'è Miriam Leone (*1992, Il testimone invisibile*), la più sexy fra le attrici italiane, che negli anni ha dimostrato agli scettici di essere brava. Nessuno avrebbe potuto interpretare l'ispettore Ginko meglio di Valerio Mastandrea (*L'odore della notte, In barca a vela contromano*). Sono inoltre presenti la bravissima Serena Rossi (*7 ore per farti innamorare*), Alessandro Roia (*Romanzo criminale - La serie*) e Claudia Gerini (*Fuochi d'artificio*). La colonna sonora è affidata ad Aldo de Scalzi (*Il bagno turco*), l'eccellente fotografia a Francesca Amitrano (*Là-bas - Educazione criminale*). Si può dire, senza timore di smentita, che, in un momento storico in cui il cinema italiano produce poche cose interessanti e per lo più estremamente simili tra loro, *Diabolik* sia una vera chicca.

Daniele Tartarone



La settima arte

BASKET
SERIE D

Fuga Matese o riscatto Ensi?

Il girone "A" di questo campionato sembra aver già scelto la squadra leader: la Pol. Basket Matese. All'alba dell'ottavo turno, la squadra di coach Gagliardi veleggia in testa alla classifica con un ruolino di marcia fatto di sole vittorie. Anche nell'ultimo turno ha centrato il successo, battendo la quotata formazione del Centro Ester Barra (71-62), anche se va detto che nel team napoletano di coach Massaro era assente Balestrieri. I matesini hanno comunque interpretato una buona gara avendo, in fase realizzativa, buone risposte da Cavalluzzo 19, Mataluna 18 e I. Campanella 11. Per Barra hanno risposto Gaudio 18, Guarino 18 e Pone 9. Invece, nel confronto di Torre del Greco, bruttissima partita dell'Ensi Caserta che ha ceduto di un punto (57-56) in una gara sulla quale i casertani avranno molto da riflettere. Innanzitutto una condotta di gara in piena anarchia, dove è stato difficile trovare spunti per un gioco ragionato. Percentuali di tiro bassissime, tiri liberi gettati alle ortiche e concentrazione sotto i piedi. Torre del Greco ha fatto la sua gara giusto con un minimo di organizzazione in più, talvolta difendendo con le mani addosso. L'Ensi, purtroppo, non è riuscita a fare neanche questo. E fa rabbia questa sconfitta per i ragazzi di coach Centore, pensando che sarebbe bastato realizzare due tiri liberi in più, rispetto ai tantissimi sbagliati, per portare a casa la vittoria.

Ora il programma dell'ottava giornata propone proprio lo scontro tra i matesini e l'Ensi Caserta. I locali vorranno continuare nella loro striscia di vittorie, i casertani, con un atteggiamento diverso, vorranno riscattare la brutta prova di domenica scorsa. Di quella gara, giusto per segnalare il tabellino, ricordiamo i 19 punti di Di Donna, i 14 di Piscitelli, mentre per i casertani, i 17 a testa di Tronco e Porfidia.

Proverà a trovare il successo il Bk Koinè che ospita il Torre del Greco. I torresi proveranno a centrare il terzo successo consecutivo dopo quelli su Casal di Principe ed Ensi Caserta, mentre il Koinè di Silvio Catta continua a migliorare le proprie prestazioni, anche se riesce a sfiorare solo il successo. È accaduto a Casal di Principe, dove i locali si sono imposti dopo un supplementare per 82-74. Migliori realizzatori per Casale: Vountoure 23, Del Vecchio 15, Piccerillo 14 e Sarracino 10, per i sannicolesi Del Gaudio 14, De Filippo 13, Aldi 12 e Izzo 11. Successo della Pro Cangiani sul B.C. Giugliano (77-63) ed ora la squadra di Cappella Cangiani si trova nel gruppo che insegue la Pol. Matese. Ha però da recuperare la gara contro il Bk Koinè e, in caso di vittoria, si ritroverebbe da sola in seconda posizione. Migliori realizzatori per la Pro Cangiani: Crispino 27, Pastore 17, Di Giorgio S. 11 e Di Giorgio L. 10. Per Giugliano, invece, Pianese 20, Pedata 16 e De Maria



Adriano
D'Isep

12. In questo turno riposerà proprio la Pro Cangiani, mentre il Casal di Principe sarà impegnato a Giugliano ed il Centro Ester Barra ospiterà il Bk Vesuvio.

Nel girone "B" si ricompone la coppia di testa Solofra - Cava de' Tirreni. Irpini battuti in casa dall'Agropoli, cavesi vittoriosi contro l'AICS Avellino. Adesso Agropoli e Antoniana tallonano il duo di testa, poi a seguire la Pol. Battipagliese. Nelle posizioni di rincalzo troviamo Folgore Nocera, Baiano e Saviano. A chiudere la graduatoria Mercogliano e ACSI Avellino.

Gino Civile



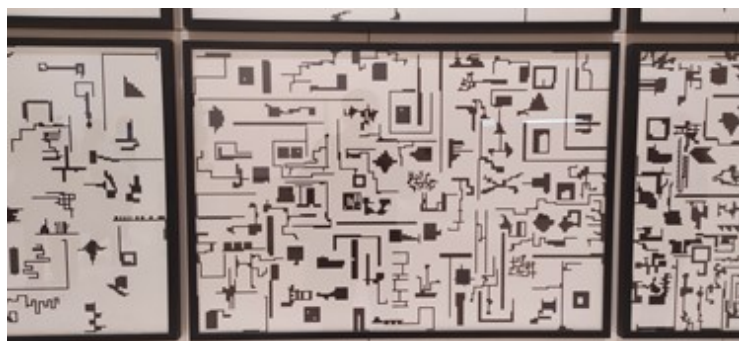
Ti con zero

Dal 12 ottobre 2021 al 27 febbraio 2022 il Palazzo delle Esposizioni di Roma presenta "Tre stazioni per Arte-Scienza", un ampio progetto, declinato attraverso tre diversi punti di vista: quello storico (*La scienza di Roma. Passato, presente e futuro di una città*), quello della ricerca scientifica contemporanea (*Incertezza. Interpretare il presente, prevedere il futuro*), e infine quello artistico (*Ti con zero*).

Ti con zero, titolo tratto da un racconto di Italo Calvino pubblicato nel 1967, è una notazione matematica con cui si indica il momento iniziale di osservazione di un fenomeno, un istante di arresto fissato nel tempo e nello spazio che si apre a infinite possibilità. Scrivono le curatrici (Paola Bonani, Francesca Rachele Oppedisano e Laura Perrone) «*Questa dimensione si rivela un punto di vista privilegiato in cui possono convergere conoscenza e immaginazione. Sullo scambio, sul dialogo e sull'interazione tra questi due ambiti i trenta artisti, italiani e internazionali, coinvolti nella mostra, hanno fondato il loro percorso di ricerca*». Con un concetto così forte alla base - l'interazione creativa tra arti figurative e scienza, tra immaginazione pura e necessità di travalicare il *già visto* - le curatrici hanno giustamente chiamato a raccolta (figurativamente) generazioni molto diverse tra loro, da Durer a Boetti e De Dominicis, da Rudolf Steiner (sì, proprio lui, il teorico dell'antroposofia) e Roman Opalka a Ryoji Ikeda, e Rachel Rose.

Un allestimento molto lineare e asetticamente elegante, affidato a *Formafantasma*, studio di appassionati del valore olistico del design, che è totalmente *al servizio delle opere, ci accompagna alla scoperta di come le menti creative (e specificare qui, antepoendo all'aggettivo "artisticamente" non sarebbe, ovviamente, un distinguo, piuttosto una classificazione inevitabile e, appunto, insufficiente) si nutrano della loro della genialità matematica, del rigore scientifico, della coerenza sui dati, dell'eco delle scoperte o delle tecnologie più (e anche molto meno) recenti. Insomma si è sempre pensato che gli scienziati fossero artisti, e qui scopriamo di quanto gli artisti siano, di fatto, dei ricercatori, degli indagatori di spazi sconosciuti e forse inesplorabili, dei compilatori di sequenze infinite, capaci, dunque, di dare significati ulteriori a grandezze, misure, tecnologie e persino software e algoritmi.*

Trenta artisti in sette sale, definite *Sistemi di segni, Sintesi e Comunicazione molecolare*, poi *Palude, Eclissi e Origine Seconda*, infine al centro, oltre la Rotonda architettonica del Palazzo, *Caosmosi*. Trenta menti geniali che combinano immagini e concetti, astrazioni e figure, segni e significati: dalla figura concetto di Troika, in cui il segno è dato da 22695 dadi affiancati lungo i tre assi cartesiani, alla infinita teoria in cui il segno aritmetico, la sequenza numerica diventano forma, astratta e (aritmeticamente) indefettibile nelle tele di Roman Opalka ($1 - \infty$); dal riuso sub specie design della ar-



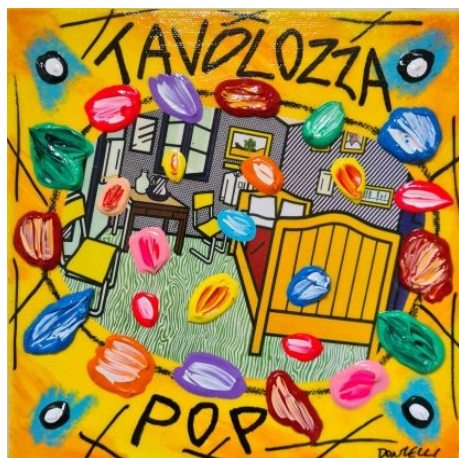
L'elenco completo degli artisti in mostra: Tacita Dean, Agnes Denes, Antony Gormley, Pierre Huyghe, Ryoji Ikeda, Carsten Nicolai, Roman Ondak, Giuseppe Penone, Rùri e Sissel Tolaas, sono in dialogo con una selezione di artisti di una generazione più giovane, tra cui Hicham Berrada, Tega Brain, Dora Budor, Revital Cohen, Alexandra Daisy Ginsberg, Adelita Husni-Bey, Christian Mio Loclair, Daniel Steegman Mangrané, Richard Mosse, Rachel Rose, Jenna Sutela, Troika e Tuur van Balen, e con alcuni famosi artisti del passato: come Alighiero Boetti, Gino De Dominicis, Albrecht Dürer, Nancy Holt e Robert Smithson, Channa Horwitz, Gustav Metzger, Roman Opalka e Rudolf Steiner.

cheologia informatica di Ikeda al probabilismo del sasso, di Gino De Dominicis (attesa di un casuale movimento molecolare generale in una sola direzione, tale da generare un movimento spontaneo della pietra). Da *The immortal* di Cohen e Van Balen, collezione di tutte le macchine di "supporto medico vitale" - respiratore, incubatrice neonatale, polmone artificiale - a significare il continuo tentativo non tanto della salvezza della vita, ma in fondo dell'immortalità, alle sculture viventi, piccoli habitat in divenire, affascinanti microcosmi che vivendo (supportate dalla tecnologia e da un software di intelligenza artificiale) generano forme: *Deep Swamp* di Tega Brain. Fino all'ineffabile, affascinante opera monumentale di Alighiero Boetti, *Storia naturale della moltiplicazione*: 12 elementi di carta quadrettata, in cui forma e aritmetica, segno e formula, convivono fino al sublime. In ogni tela, con la certosina pazienza di cui Boetti era maestro, n segni di n quadratini, creano un tale pattern visivo (ciascuna delle 12 e tutte insieme) che davvero il confine tra scienza e arte, astrazione e geometria, mistero e ricerca svanisce in uno sguardo che si perde e si ritrova continuamente, in assoluto equilibrio tra paraidolia delle forme e analisi geometrica delle formule.

E se il titolo cita Italo Calvino, la mostra tutta, giocata tra complicità e leggerezza, avrebbe avuto bisogno del genio di *Palomar per essere raccontata*.

Alessandro Manna

Weekend d'arte a Caserta. Sarà aperta al pubblico fino al 30 gennaio prossimo la mostra "Scatti marginali" dell'artista Alessandro Punzo. Ad inaugurarla l'assessore alla Cultura Enzo Battarra. L'evento, a cura del Museo di Arte Contemporanea Città di Caserta - Mac3, è visibile presso le sale espositive del Teatro Comunale "Costantino Parravano", che saranno spazio sostitutivo del museo fino a quando non sarà nuovamente disponibile la location naturale del Mac3. La mostra attraverso venticinque fotografie ci proietta nei volti intensi e antichi e nei gesti di dimenticate professioni. Un racconto fatto di sorrisi e povertà, di ingiustizie e bellezza. Scatti di umana e quotidiana marginalità tra India, Nepal e Madagascar. «Alessandro Punzo è un fotografo narrante, un costruttore di immagini che rimandano a storie di vite vissute, vite difficili, in luoghi impervi e dolorosi. Questa mostra rappresenta per noi la vera essenza dell'arte visuale: quella di assolvere a una funzione sociale», ha affermato l'assessore alla Cultura Enzo Battarra. «È il modo di rendere evidente, attraverso gli scatti di Alessandro Punzo, una realtà che, nonostante la lontananza fisica, incide quotidianamente nella nostra esistenza. Un piccolo passo per rendere visibile ciò che spesso è, in realtà, invisibile». La mostra è visibile tutti i giorni dalle 9 alle 13 e dalle 15.30 alle 19.30.



E ancora arte. Il buon Natale porta quest'anno a Caserta una firma d'autore. È quella di Bruno Donzelli con la mostra "Frammenti impertinenti bis" che sarà inaugurata sabato 4 dicembre alle 18 presso Arterrima contemporary in Corso Trieste 167. L'evento è patrocinato dal Comune di Caserta. L'ingresso è libero con obbligo di green pass e mascherina. Bruno Donzelli, l'artista più rappresentativo residente nel territorio casertano, torna così ad esporre nella sua città adottiva, con una nuova mostra alla vigilia di Natale. Ben venti le opere di dimensione 20 x 20 cm. Sono loro i "frammenti impertinenti". A questi lavori di piccolo formato si aggiungono tre opere storiche. «È un onore per Caserta che un artista della levatura internazionale di Bruno Donzelli abbia scelto da decenni la nostra città per viverci, entrando a pieno diritto attivamente nella nostra comunità», sono le parole di Enzo Battarra, assessore alla Cultura. Che aggiunge: «La mostra di Donzelli serve a introdurre nella città della Reggia un clima festivo natalizio fatto di tinte forti e di gioia di vivere, esorcizzando le tensioni che la pandemia ha generato. I suoi frammenti impertinenti bis rappresentano la voglia di ritornare alle buone pratiche artistiche e di ripartire grazie all'entusiasmo della cultura». L'appetitosa produzione in scala ridotta di Bruno Donzelli mantiene tutto il fascino di un ironico viaggio nell'arte del secolo scorso. I colori brillanti cari all'artista raccontano le avanguardie storiche del '900, che vengono rivisitate alla sua maniera, giocando con i temi del surrealismo, del futurismo, dell'informale, dell'astrazione, della pop, fino alla street art. Tutto viene interpretato e raccontato nello stile di questo colto e al tempo stesso impertinente costruttore di immagini. La mostra sarà anche un'occasione per uno scambio di auguri. Dunque, un "Buon Natale" con la firma d'autore.



In alto Alessandro Punzo, Enrico Damiano ed Enzo Battarra, e l'ingresso alla mostra. A sinistra Bruno Donzelli e due delle opere in esposizione.

Maria Beatrice Crisci